

CAMERA DEI DEPUTATI

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SULLA MORTE DEL MILITARE EMANUELE SCIERI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

44.

SEDUTA DI MERCOLEDI' 18 GENNAIO 2017

PRESIDENZA DELLA PRESIDENTE SOFIA AMODDIO

INDICE

AUDIZIONI

Audizione di militari in servizio nella caserma "Gamerra" di Pisa, all'epoca di Emanuele Scieri.

Amoddio Sofia, <i>presidente</i>	
Baroni Massimo Enrico (M5S).....	
Corvi Ivan, <i>ex militare</i>	
Fidaleo Adriano, <i>ex militare</i>	
Prestigiacomio Stefania (FI-PdL).....	
Zappulla Giuseppe (PD).....	

PRESIDENZA DELLA PRESIDENTE SOFIA AMODDIO

La seduta inizia alle 21.45.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, i processi verbali delle sedute precedenti si intendono approvati.

Appreziate le circostanze, propongo di procedere alla seduta odierna in seduta segreta.

La Commissione delibera quindi all'unanimità di procedere in seduta segreta (*i lavori procedono in seduta segreta*).

Audizione di militari in servizio nella caserma "Gamerra" di Pisa, all'epoca di Emanuele Scieri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di militari in servizio nella caserma Gamerra di Pisa all'epoca di Emanuele Scieri.

Ringrazio il signor Adriano Fidaleo per aver accettato il nostro invito. Lei viene da Latina?

ADRIANO FIDALEO. Da Itri.

PRESIDENTE. Che lavoro fa, signor Fidaleo?

ADRIANO FIDALEO. Ho una palestra.

PRESIDENTE. Da molto tempo?

ADRIANO FIDALEO. Quattro anni.

PRESIDENTE. È sua? La gestisce lei?

ADRIANO FIDALEO. Sì.

PRESIDENTE. Lei ha fatto il servizio militare alla caserma Gamerra?

ADRIANO FIDALEO. Sì.

PRESIDENTE. Vuole raccontarci come è andata? Quanto tempo è rimasto?

ADRIANO FIDALEO. Io sono stato poco perché, come ho spiegato pure prima...

PRESIDENTE. Sì, ma adesso siamo in Commissione.

ADRIANO FIDALEO.... Non ci stavo bene. L'avevo presa male. Tramite vari colloqui poi alla fine mi hanno congedato per inadattamento alla vita militare.

PRESIDENTE. Ci racconti un po' di più: perché l'hanno congedata?

ADRIANO FIDALEO. Perché facevo poche attività, stavo per i fatti miei, non mi andava di stare là, diciamo così in parole povere. Tramite uno, due, tre colloqui alla fine mi ricordo che andai a parlare con il capitano Silvio Di Tecco, mi ricordo ancora nome e cognome, e gli dissi che volevo andare via. Lui mi disse di no e dopo un paio di giorni mi fecero fare l'ultimo colloquio con il parroco, se non sbaglio, andai a casa in licenza e poi mi arrivò il congedo. Sì, adesso mi sono ricordato un po' meglio.

PRESIDENTE. Ma quanto tempo è rimasto? Un mese, due mesi?

ADRIANO FIDALEO. Ma il militare è durato... ho fatto il CAR a Firenze, subito dopo sono stato trasferito a Pisa dove sarò rimasto penso... le dico una sciocchezza, non ricordo. Comunque una questione di giorni, poco.

PRESIDENTE. E quando è morto Emanuele Scieri lei se lo ricorda?

ADRIANO FIDALEO. No, io ricordo solo che quando sono rientrato.... Non è facile ricordare....ci stava un po' un'aria pesante, chiamiamola così. Niente. Mi ricordo solo questo. Se ne parlava chiaramente tra di noi.

PRESIDENTE. E cosa si diceva?

ADRIANO FIDALEO. Si diceva che sicuramente era un atto di nonnismo, quasi sicuro. Penso che ci sarebbero arrivati tutti, no? Non penso che il ragazzo si è suicidato. Questo è un mio pensiero, eh? Poi...io non credo che si è suicidato, ecco. Sinceramente.

PRESIDENTE. E gli altri cosa dicevano?

ADRIANO FIDALEO. In camerata la sera parlavamo e bene o male era il pensiero un po' di tutti. Sicuramente il tutto è stato, secondo noi... cioè un atto di nonnismo che chiaramente, chi esso sia stato, non è stato voluto fino a questo punto, ecco. Poi sicuramente sarà successa qualche, chiamiamola, disgrazia, non lo so. Io la vedo così.

PRESIDENTE. Poi cosa altro ricorda di quel periodo prima che lei si congedasse? Atteggiamenti strani di qualcuno, frasi che ha sentito dire...?

ADRIANO FIDALEO. Frasi, sinceramente guardi nm...

PRESIDENTE. Tutti i dettagli a noi sono utili.

ADRIANO FIDALEO. Sì, sì, sì. Frasi particolari, anche se forse ho firmato pure qualcosa, però non me ne ricordo adesso, però mi ricordo che i caporali, maggiormente i caporali, erano molto agitati. Si vedeva l'agitazione e bene o male l'agitazione c'era in tutti, anche in noi reclute, perché chiaramente dopo l'accaduto non... la cosa non era leggera e tutti quanti siamo stati un po' presi da questa situazione. Però ecco, sì, i caporali forse un po' agitati c'erano.

PRESIDENTE. Ma i caporali chi?

ADRIANO FIDALEO. Mò, nome e cognome....

PRESIDENTE. Prima di passare a questi caporali agitati, lei aveva viaggiato sul pullman che portava dal CAR di Firenze fino a Pisa?

ADRIANO FIDALEO. Sì.

PRESIDENTE. E Come era stato questo viaggio?

ADRIANO FIDALEO. È stato molto, molto duro, diciamo così. Anche perché faceva molto caldo e ci tenevano seduti in posizione rigida, mani sulle gambe, busto eretto, sguardo in avanti e finestrini chiusi, tutto chiuso. Faceva un caldo proprio esageratissimo. Siamo dovuti stare immobili così fino all'arrivo. Questo me lo ricordo bene.

PRESIDENTE. Ma chi è che vi ha imposto questo?

ADRIANO FIDALEO. I caporali del mio corso.

PRESIDENTE. E sono gli stessi caporali che poi successivamente erano agitati dopo la morte di Scieri?

ADRIANO FIDALEO. Ma sinceramente sì, stavano agitati però io... sa, questa agitazione, adesso non vorrei sbagliare a parlare, però io l'ho vista bene o male in tutti, capisce?

PRESIDENTE. Questo è quello che ricorda oggi?

ADRIANO FIDALEO. Sì, sì.

PRESIDENTE. Dopo tanti anni. Lei si ricorda che è stato sentito allora, tanti anni fa, nel 2000?

ADRIANO FIDALEO. Questo sinceramente no, non me lo ricordo.

PRESIDENTE. È stato sentito dai carabinieri proprio del Lazio, di Itri, delegati ovviamente dal pm. Le mostro il verbale e lei mi dice se questo verbale, composto da quattro pagine, del 12 novembre 2000 ha la sua firma. Lo può guardare.

ADRIANO FIDALEO. Sì, la firma è la mia, sì.

PRESIDENTE. Allora guardi, capisco che è passato tanto tempo, io le ricordo che su questo discorso dei caporali lei allora disse, a pagina 2, a specifica domanda: “lei è a conoscenza di fatti riconducibili all’evento morte del militare in questione?”, lei rispose: “quando sono rientrato a Pisa ovviamente tutti quelli della compagnia eravamo sconcertati dell’accaduto” – quindi quello che sta dicendo stasera – “tra di noi si vociferava che uno dei caporali istruttori era molto agitato in quei giorni. Infatti, nei giorni successivi, anche il sottoscritto notò che il caporale istruttore Tatasciore, di cui non ricordo il nome, assumeva un atteggiamento stranissimo e nervoso. Il medesimo istruttore fu denunciato pochi giorni dopo” – cioè dopo che lei vide questo atteggiamento nervoso – “la morte di Emanuele Scieri da quasi tutti quelli della prima compagnia, tra cui il sottoscritto”, cioè anche lei.

ADRIANO FIDALEO. Sì, questo me lo ricordo bene.

PRESIDENTE. “Fu denunciato Tatasciore unitamente ad altri quattro caporali alla procura militare di La Spezia per il reato di percosse aggravate, resosi responsabile del comportamento di nonnismo nei nostri confronti.” Penso che lei si riferisse al pullman, no?

ADRIANO FIDALEO. Sì, sì.

PRESIDENTE. “La stranezza di quello che vi ho dichiarato è giustificata dal fatto che mentre gli altri quattro caporali destavano atteggiamento normale” – quindi gli altri che avevano viaggiato sul pullman – “il Tatasciore era verosimilmente preoccupato.” Se lo sta ricordando adesso?

ADRIANO FIDALEO. No.... Preoccupato, penso lui e... Cirelli?

PRESIDENTE. Cinelli.

ADRIANO FIDALEO. Cinelli.

PRESIDENTE. Lei se li ricorda fisicamente questi caporali, Tatasciore e Cinelli?

ADRIANO FIDALEO. Se lo dovessi vedere me lo ricorderei bene il primo.

PRESIDENTE. Il Tatasciore.

ADRIANO FIDALEO. Il Tatasciore.

PRESIDENTE. Allora le mostreremo una foto dal telefonino. Le mostriamo una foto di oggi. Certo è cambiato dopo tanti anni ovviamente. Senta, ricorda delle frasi particolari che lei sentì all'interno della caserma?

ADRIANO FIDALEO. Guardi, questo non me lo ricordo sinceramente.... No, direi una sciocchezza. No.

PRESIDENTE. Allora, anche in questo caso io le devo leggere pagina 3 del verbale: "Lei ha dichiarato il 25 settembre '99, siamo quasi ad un mese e mezzo dalla morte di Scieri, e comunque in epoca successiva alla morte dell'allievo Scieri Emanuele, avvenuta il 13 agosto, di aver sentito pronunciare dal generale o da altro ufficiale, con riferimento alla morte di Scieri, la seguente minaccia: "qui c'è qualcuno che parla coi nemici della Folgore. Ricordatevi che tutti vi dovete lanciare col paracadute?". Lei l'ha sentita questa frase?

ADRIANO FIDALEO. Non me la ricordo, guardi. Sinceramente questa non me la ricordo.

PRESIDENTE. Senta lei se lo ricorda Emanuele Scieri? L'ha conosciuto?

ADRIANO FIDALEO. No. Penso che sicuramente qualche scambio di parole... però non me lo ricordo, pure perché, se non sbaglio, non era in camerata con me. Non vorrei sbagliarmi. Poi, le ripeto, stavo molto sulla mie, proprio in generale.

PRESIDENTE. Ma perché lei è stato congedato? Non ce l'ha chiara la causa del congedo?

ADRIANO FIDALEO. No, glielo ho detto: inadattamento alla vita militare.

PRESIDENTE. Inadattamento alla vita militare. Si ricorda quanto tempo dopo?

ADRIANO FIDALEO. No, no. Comunque è stato breve.

PRESIDENTE. Quindi non si è mai lanciato col paracadute?

ADRIANO FIDALEO. No mai, non ho fatto il corso, niente. Ma io già dall'inizio cercavo di andare via.

PRESIDENTE. Ma non aveva scelto lei di andare nei paracadutisti quando ha firmato?

ADRIANO FIDALEO. Sì però è molto dura.

PRESIDENTE. Quindi quando poi è arrivato non era quello che si immaginava?

ADRIANO FIDALEO. No, non era quello che mi aspettavo.

PRESIDENTE. Perché cosa ha visto?

ADRIANO FIDALEO. Gente fissata, troppo. Si arriva... non lo so. Erano troppo fissati, ecco, troppo fissati.

PRESIDENTE. Fissati di cosa?

ADRIANO FIDALEO. Dormivano con il paracadute aperto in camera, a soffitto...

PRESIDENTE. Ci racconti.

ADRIANO FIDALEO. Si vedeva che vivevano solo per quello, capisce? Non parlo di noi chiaramente, dai caporali in su in grado. A me sinceramente non interessava fino a quel punto. Sono stato un tipo molto libertino io, a me la vita schematizzata non è mai piaciuta, essere comandato neanche. Infatti ho un'attività in proprio perché non riuscirei a lavorare sotto padrone, le dico la sincera verità. Sarà una cosa caratteriale, non lo so. Automaticamente non mi piacevano le imposizioni di nessun genere, come oggi non mi piacciono.

PRESIDENTE. Va bene io mi fermo, non so se ci sono domande sul viaggio.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Sì, ho due o tre domande molto semplici. Anch'io intanto mi associo ai ringraziamenti per la sua disponibilità. Quando lei parlò a suo tempo e ha ribadito stasera di aver notato un atteggiamento nervoso da parte di alcuni caporali, in particolar modo di Tatasciore e Cinelli, in che cosa consisteva? Quali erano i comportamenti da cui voi perceivate questo nervosismo?

ADRIANO FIDALEO. Io me ne accorsi dall'umore più che altro. Dall'umore in qualsiasi cosa, anche nel camminare, nel venire un attimo da noi, nel parlare. Si nota, si nota dal viso, no? Mai più un sorriso, si capisce proprio esteticamente dal volto più teso.

GIUSEPPE ZAPPULLA. C'erano anche reazioni violente nel parlare, nel comunicare con gli altri?

ADRIANO FIDALEO. Guardi, le dico la sincera verità: non ricordo i particolari perché sono passati tanti anni, ricordo solo vagamente, cioè se io mi faccio un'immagine, ricordo solo il viso serio, sempre serio.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Questo durante l'arco della giornata, non erano momenti?

ADRIANO FIDALEO. No, poi non è che noi lo vedevamo sempre, però sì, molto serio. Quel serio che ti fa notare una preoccupazione. Lui comunque ricordo che è sempre stato molto duro.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Sì, come atteggiamento era caratterialmente duro.

ADRIANO FIDALEO. Anche con noi dico.

PRESIDENTE. Specifichiamo a chi ci stiamo riferendo.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Stiamo parlando di Tatasciore.

ADRIANO FIDALEO. Sì.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Ma in quei giorni, a quanto lei dichiara, era particolarmente nervoso, erano anzi, lui insieme a Cinelli, e duri.

ADRIANO FIDALEO. Allora, forse... come posso farle capire? Meno duri con noi ma forse più duri con se stessi. Non so se capisce.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Sì, sì, non si preoccupi. Quindi un atteggiamento serio, duro, magari si isolavano?

ADRIANO FIDALEO. Comandavano di meno, ci comandavano di meno. Questa cosa me la ricordo.

GIUSEPPE ZAPPULLA. E fra di loro comunicavano?

ADRIANO FIDALEO. Sì, sì tra loro due comunicavano.

GIUSEPPE ZAPPULLA. E qual era la chiave di lettura di questo comportamento che magari tra i suoi colleghi commilitoni si dava di questo comportamento?

ADRIANO FIDALEO. Mia personale?

GIUSEPPE ZAPPULLA. Sua e anche delle altre reclute.

ADRIANO FIDALEO. Noi pensavamo più che altro all'accaduto della corriera, che loro fossero preoccupati per l'accaduto della corriera.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Non lo collegavate con la morte di Scieri?

ADRIANO FIDALEO. No perché noi eravamo da poco là, non sapevamo... noi... diciamo che pensavamo di più al fatto della corriera. Poi noi dopo questo episodio parlavamo in camerata di fare una denuncia e l'aria si vedeva. Secondo me lui l'ha capito subito che sarebbe successo qualcosa perché secondo noi sono stati troppo duri. Troppo. Noi siamo arrivati là sfiniti.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Questo è chiaro, dalla descrizione che lei ha fatto del viaggio è chiaro, abbiamo avuto modo di sentire anche altri.

ADRIANO FIDALEO. Strillavano, facevano...

GIUSEPPE ZAPPULLA. Diciamo che c'era questa chiave di lettura che voi vi davate. Non c'era nessuno che metteva in correlazione questo loro nervosismo con la morte di Scieri.

ADRIANO FIDALEO. No, non... no.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Nessuno adombrava neanche il dubbio, il sospetto?

ADRIANO FIDALEO. Vabbè, nel parlare può anche essere uscita una frase tipo: “perché stanno così? Va a finì pure che...”, capito? Però... tra il dire e il fare...

GIUSEPPE ZAPPULLA. No, no è chiaro che nessuno di voi poteva avere certezza né dell'una né dell'altra ipotesi ma erano le chiavi di lettura che si davano in quel momento.

ADRIANO FIDALEO. Sì, sì, giusto.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Cosa si diceva in caserma sulla morte di Scieri, al di là di Tatasciore?

ADRIANO FIDALEO. Si diceva che sicuramente, secondo noi, è stato un atto di.... Faccio un esempio banale: prendo una recluta, la porto a fare cento piegamenti sulle braccia e gli viene un tumore, gli viene un attacco cardiaco e muore. Capisce? Io non ho voluto l'attacco cardiaco però è venuto perché gli ho fatto fare cento piegamenti. Non è stato al fine di ammazzarlo secondo me, è stata solo una bravata che è andata a finire male. Ecco, diciamo così.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Quindi un atto di nonnismo finito male.

ADRIANO FIDALEO. Sì.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Questo è quello che lei pensa e che pure altri pensavano.

ADRIANO FIDALEO. Sì.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Non suicidio, incidente...

ADRIANO FIDALEO. Nessuno pensava al suicidio, almeno nella mia camerata. No, no.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Certo. Mi chiarisca un'ultima cosa: lei è stato mandato molto anticipatamente in congedo.

ADRIANO FIDALEO. Sì, sì, non ho fatto neanche due mesi credo.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Lei ha parlato di giorni, di settimane al massimo che è stato in quella caserma a Pisa.

ADRIANO FIDALEO. Sì.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Ma in quei giorni... lei ha spiegato che c'era una sua avversione alla vita militare nonostante avesse scelto inizialmente di andare lì.

ADRIANO FIDALEO. Sì.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Quindi ha avuto questo impatto traumatico con la vita militare che ha messo in discussione la scelta originaria che lei aveva fatto. Ma in quei giorni ha avuto a che vedere questa sua scelta e poi la decisione che è stata assunta... perché non è normale che venga così anticipatamente congedato un militare.

ADRIANO FIDALEO. Ci sarei arrivato io a questo.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Quindi è successo qualcosa di particolare? Lei ha subito qualche atto di nonnismo? Qualche tentativo di atto di nonnismo?

ADRIANO FIDALEO. No, io mai.. forse una volta... no mai, là stavano scherzando. No mai. Forse, sono sincero, quando io andai da questo capitano, Silvio Di Tecco, gli dissi: “capità, se domani non me ne vado mi butto giù dalla finestra”. Queste sono state le mie parole e lui mi rispose: “non penso che lei sia il tipo da fare una cosa del genere”. Poi il giorno dopo, due giorni dopo, mi hanno mandato a casa. Le dico quello che penso io: secondo me il mio congedo è dovuto proprio alla morte di questo ragazzo.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Cioè?

ADRIANO FIDALEO. Nel senso: muore questo ragazzo ed io me ne esco con la frase: “domani mi butto giù”. Capisce? Il secondo morto. Faccio un esempio, no? Secondo me l'aria che tirava è andata a mio favore.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Sì, abbiamo capito. Il timore...

ADRIANO FIDALEO. Sì, il timore di una tragedia, la seconda...

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Buonasera, solo una domanda: a lei, come ha ricordato la presidente, è stato chiesto se “in data 25 settembre ha mai sentito pronunciare” - leggo testualmente il verbale – “dal generale o da altro ufficiale una minaccia o comunque una frase di analogo tenore: ‘qui c'è qualcuno che parla con i nemici della Folgore, ricordatevi che tutti vi dovete lanciare col paracadute?’.” Lei ha risposto: “no”. La presidente le ha posto nuovamente la domanda e lei ha detto che non lo ricordava.

ADRIANO FIDALEO. Questo non lo ricordo.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Ma non si è chiesto come mai le è stata fatta questa domanda? Cioè, se a me viene posta una domanda del genere è perché evidentemente è circolata la voce che qualcuno ad alti livelli, un generale o comunque qualcuno con responsabilità, ha detto questa frase, ha minacciato qualcuno in vista degli interrogatori. Come mai, secondo lei, le è stata fatta questa domanda? Una domanda precisa, con un giorno, una data puntuale, il 25 settembre '99 lei si ricorda, quindi un giorno specifico. La domanda che le è stata fatta: “in data 25 settembre '99 o comunque in epoca successiva alla morte dell'allievo paracadutista Emanuele Scieri ha mai sentito pronunciare dal generale o da altro ufficiale con riferimento alle indagini in atto sulla morte dello Scieri la seguente minaccia o comunque una frase di analogo tenore: ‘qui c'è qualcuno che parla con i nemici della Folgore, ricordatevi che tutti vi dovete lanciare col paracadute?’” le è stata fatta questa domanda? Le ha risposto: “no”. Non si è chiesto come mai le è stata fatta una domanda di questo tipo? Perché è stata fatta questa domanda? Evidentemente perché questa minaccia è circolata e ha risposto no. Ma oggi, facendo uno sforzo di memoria, magari non è stata rivolta a lei...

ADRIANO FIDALEO. No, io ho detto di no perché non ricordo. Tutto qua.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Ma tra di voi, quando parlavate tra commilitoni, commentavate il fatto - adesso lei non lo ha ricordato all'inizio però poi lo ha ricordato piano piano - che Tatasciore e forse anche Cinelli, di cui si è ricordato anche il nome anche se lo ha lievemente storpiato, erano molto agitati e voi vi eravate dati come giustificazione il fatto che loro avevano assunto quegli atteggiamenti prevaricatori negli autobus.

ADRIANO FIDALEO. No questo l'ho ricordato perché è stata una cosa di giorni, nel senso che se ne è parlato per giorni e giorni. Anche se sono passati tanti anni ma è stata una cosa tra di noi ripetuta, capisce? Antonio sta così, Antonio sta così lo ripetevamo, capito? Ecco perché me lo ricordo. Però la frase in sé per sé non me la ricordo.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Ma quando le è stata fatta questa domanda durante l'interrogatorio non è che le è stato chiesto genericamente se aveva ricevuto delle minacce da parte di un superiore in vista dell'interrogatorio. No, le è stata fatta una domanda specifica quindi lei, uscendo da lì, anche se non ricordava veramente, immagino avrà detto la verità. Poi non si è informato con i suoi colleghi se qualcuno aveva realmente ricevuto questo tipo di minacce? Perché è chiaro che era un invito a collaborare per finta con le indagini.

ADRIANO FIDALEO. Guardi la frase così non me la ricordo però mi ricordo tutti i particolari che ho detto fino ad adesso.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Ma secondo lei in quei giorni c'era comunque un clima un po' intimidatorio nei confronti delle giovani leve da parte dei superiori?

ADRIANO FIDALEO. Subito dopo l'accaduto o durante?

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Quando lei è rientrato e si è reso conto che... durante le indagini, all'inizio delle indagini.

ADRIANO FIDALEO. Sì, io quando sono rientrato, mi sa che quando è successa la cosa io ero a casa, subito ho notato...

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Cosa ha notato?

ADRIANO FIDALEO. Un certo clima.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Che clima?

ADRIANO FIDALEO. Pesante: sia tra noi giovani leve sia tra i caporali e cose varie. Questo lo ricordo bene.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Ma io le ho chiesto una cosa un po' diversa. Che ci fosse un clima pesante lo immagino, era morto un ragazzo quindi sicuramente.... Lei ha notato un atteggiamento minaccioso?

ADRIANO FIDALEO. Dei caporali?

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Dei superiori rispetto agli interrogatori?

ADRIANO FIDALEO. No, io ho trovato un atteggiamento contrario.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Cioè?

ADRIANO FIDALEO. L'ho detto già prima: ci comandavano di meno.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Un atteggiamento più dimesso.

ADRIANO FIDALEO. Sì, giusto.

PRESIDENTE. Questo dopo al morte di Scieri?

ADRIANO FIDALEO. Sì, io rientrai che era successo...

STEFANIA PRESTIGIACOMO. La mia domanda era collegata a questa particolare circostanza, cioè qui, secondo chi interroga, sembrerebbe che ci siano state delle minacce da parte di generali o superiori rispetto a chi magari, sapendo qualcosa, parlava con i nemici della Folgore che potevano essere i giornalisti che hanno scritto fiumi di articoli su questa vicenda, o magari anche le forze inquirenti dicendo: "state attenti perché tutti poi vi dovete buttare col paracadute". Quindi un atteggiamento di minaccia nei confronti di chi magari aveva voglia di non chiudere gli occhi. Allora, a questa domanda lei ha risposto no. Poi, rientrando in caserma, ripensando oggi ad allora, lei ricorda che c'è stato qualcuno che ha assunto un atteggiamento minatorio verso le giovani leve. "statevi zitti, fatevi i fatti vostri...".

ADRIANO FIDALEO. No, no, sinceramente no.

MASSIMO ENRICO BARONI. Grazie presidente. Signor Adriano Fidaleo, ho bisogno di sapere, forse mi è sfuggito prima, dopo che è rientrato dalla licenza di cinque giorni, per quanti giorni è rimasto alla caserma Gamerra?

ADRIANO FIDALEO. Non me lo chieda perché non me lo ricordo, comunque poco.

MASSIMO ENRICO BARONI. Due settimane, un mese?

ADRIANO FIDALEO. Meno di un mese.

MASSIMO ENRICO BARONI. E successivamente poi è stato congedato?

ADRIANO FIDALEO. Sì.

MASSIMO ENRICO BARONI. Ha mantenuto qualche contatto significativo con...

ADRIANO FIDALEO. No, con nessuno, nella maniera più assoluta.

MASSIMO ENRICO BARONI. Quindi diciamo che l'unico elemento significativo che in questo momento lei può darci è solo rispetto allo stato di agitazione del Tatasciore che lei stesso ha constatato o che le è stato riferito dai..?

ADRIANO FIDALEO. No, no, no, l'ho constatato anch'io. Questo glielo posso dire.

MASSIMO ENRICO BARONI. Se le facciamo vedere una fotografia lei sarebbe in grado di riconoscerlo?

ADRIANO FIDALEO. Vediamo, sì, va bene.

PRESIDENTE. Questa foto dove è stata presa? Da internet? Da Facebook?

MASSIMO ENRICO BARONI. È una foto pubblica presa dal profilo di Facebook.

PRESIDENTE. Signor Fidaleo, riconosce in questa foto qualcuno?

ADRIANO FIDALEO. Questo è Cirelli, Cinelli, o mi sbaglio?

PRESIDENTE. Ma riconosce comunque un militare della caserma Gamera?

ADRIANO FIDALEO. Sì, mi sembra di sì.

MASSIMO ENRICO BARONI. Abbiamo due foto a disposizione.

ADRIANO FIDALEO. Questo mi sa che è il caporale mio, diciamo.

PRESIDENTE. È quello che era nel pullman con lei?

ADRIANO FIDALEO. Sì, sì.

PRESIDENTE. È uno di quelli che le ha imposto la posizione da fermi, seduti, senza nessun movimento?

ADRIANO FIDALEO. Sì. Ecco, qua lo riconosco meglio.

PRESIDENTE. Chi è secondo lei?

ADRIANO FIDALEO. Allora.... Adesso mi ricordo l'altro che era più piccolino sul biondo, aveva i capelli corti, corti ed era più minuto. Adesso non so i nomi. Se me li fa vedere tutti e due forse...

PRESIDENTE. Comunque riconosce uno dei caporali.

ADRIANO FIDALEO. Sì, sì, sì.

PRESIDENTE. Possiamo comunque dare atto a verbale che riconosce uno dei caporali che era sul suo pullman e che ha imposto la posizione ferma.

ADRIANO FIDALEO. Io non vorrei...

PRESIDENTE. Comunque poi ci sono anche gli atti della sentenza. Le facciamo vedere un'altra fotografia per vedere se riconosce un altro soggetto sempre della caserma Gamera.

ADRIANO FIDALEO. Guardi di questo non ne sono sicuro proprio al cento per cento anche se la faccia... però l'altro... vediamo l'altro. Le posso garantire proprio al cento per cento che è lui perché mi è rimasto proprio....

PRESIDENTE. Dobbiamo considerare che sono passati quasi diciotto anni quindi le forme fisiche sono cambiate, anche in viso ovviamente.

ADRIANO FIDALEO. No.

PRESIDENTE. Non riconosce nessuno?

ADRIANO FIDALEO. No.

PRESIDENTE. Invece nella prima foto che le abbiamo mostrato riconosceva qualcuno?

ADRIANO FIDALEO. Sì, lui me lo ricordo, il viso me lo ricordo.

PRESIDENTE. Rimanga agli atti che la prima foto mostrava l'effigie di Tatasciore. Lui, non ha detto il nome ovviamente ma, affinché rimanga agli atti, la prima foto che gli abbiamo mostrato ritraeva Tatasciore. Le mostriamo un'altra foto: riconosce qualcuno che era presente alla caserma Gamerra nel '99?

ADRIANO FIDALEO. Questo non me ricordo.

PRESIDENTE. Diamo atto che abbiamo mostrato la fotografia del caporale Cinelli. Lei ha detto che in camerata si parlava di denunciare i caporali di quanto accaduto sul pullman.

ADRIANO FIDALEO. Sì.

PRESIDENTE. Le chiedo di fare uno sforzo di memoria: questa discussione di denunciare i caporali che avevano imposto questa posizione sul pullman è avvenuta il giorno 13? Voi avete viaggiato sul pullman il giorno 13 agosto '99, il giorno in cui vi è stata imposta la posizione da tenere, il giorno in cui dalla caserma del CAR di Firenze viaggiava verso la caserma Gamerra. Questa discussione di denunciare i caporali è avvenuta lo stesso giorno che siete arrivati o è avvenuta giorni dopo? Avete pensato di denunciare i caporali appena avete messo piede giù dal pullman perché vi avevano imposto quella posizione...

ADRIANO FIDALEO. Ma forse il giorno dopo. Non ricordo se la sera stessa o il giorno dopo, diciamo subito. Male che vada ne abbiamo parlato il giorno dopo, anche perché la sera già ne parlammo ma non per denunciarli, per parlare di come ci avevano trattato. È stata una cosa comunque veloce, se non è stato il giorno stesso è stato uno, due giorni dopo. Adesso tutto quello che dico posso sbagliare sicuramente qualcosa, eh? Sono passati vent'anni, io sto cercando di aiutarvi però...

PRESIDENTE. Certo, certo. Va bene. Le mostriamo un'altra fotografia dell'epoca. Mostra, tra l'altro, un paracadutista con il basco. Le ricorda qualcuno?

ADRIANO FIDALEO. No.

PRESIDENTE. No, nemmeno questa. Va bene. Avevamo mostrato una foto di Cinelli da giovane. La ringraziamo per essere venuto, se le venisse in mente qualche altro elemento che ci possa essere utile la preghiamo di mettersi in contatto con questa Commissione. Le ricordo che la seduta è

segreta e la preghiamo pertanto di non rivelare a nessuno di essere stato qui né i contenuti di quanto ha deposto.

RISERVATO
COMMISSIONE PARLAMENTARE
D'INCHIESTA SULLA
MORTE DEL MILITARE
EMANUELE SCIERI

(I lavori riprendono in seduta pubblica).

PRESIDENTE. Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 22.20, è ripresa alle 22.25.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di ex militari commilitoni di Emanuele Scieri.

Apprezzate le circostanze, propongo di procedere all'audizione odierna in seduta segreta.

La Commissione delibera quindi all'unanimità di procedere in seduta segreta *(i lavori procedono in seduta segreta).*

PRESIDENTE. Diamo atto che è presente il signor Corvi Ivan che ringrazio per aver accettato il nostro invito.

Signor Corvi, noi l'abbiamo convocata perché siamo una commissione d'inchiesta che sta indagando sulla morte del militare Emanuele Scieri. Ci risulta che lei ha fatto il militare alla caserma Gamerra nei paracadutisti tanti anni fa quindi le porremo delle domande, anche perché lei venne interrogato all'epoca. La preghiamo di fare uno sforzo di memoria e ogni circostanza che le viene in mente, anche circostanze che noi non le domandiamo, se può cortesemente raccontarcele, soprattutto il clima che si respirava in caserma, quello che è avvenuto e quant'altro lei ricordi. Prego onorevole Prestigiacomo.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Grazie presidente. Buonasera signor Ivan Corvi, a noi risulta che lei abbia conosciuto il signor Emanuele Scieri durante il periodo del CAR a Scandicci.

IVAN CORVI. Sì.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Iniziamo da lì. Ci può parlare della sua frequentazione con Emanuele?

IVAN CORVI. Ma con Emanuele io non è che abbia mai avuto molto a che dire. Si era creato un mezzo gruppettino in cui ovviamente ci si conosce e si usciva un po' la sera. Sinceramente io ero sempre quello che faceva più casino e usciva meno di tutti quindi...

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Perché veniva punito?

IVAN CORVI. Sì, in consegna.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Che genere di casino faceva?

IVAN CORVI. Avevo ai tempi la *morosina*, avevo diciotto anni e usavo spesso il telefonino, anche quando non potevo. Anche solo per quello si veniva messi in consegna e non avevi più la libera uscita.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Che idea si era fatto di Emanuele Scieri per quel poco che lo aveva potuto frequentare?

IVAN CORVI. Era un ragazzo come tutti gli altri. Sinceramente non mi ricordo nemmeno di averci mai parlato da solo con lui. So che eravamo insieme....

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Siete arrivati in caserma insieme alla Gamerra?

IVAN CORVI. Ma guardi... prima siamo andati a Scandicci.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Dove avete fatto il CAR.

IVAN CORVI. Sì. Io sono arrivato in treno come oggi, sono partito dalla montagna e già arrivare fino a Firenze è stato un viaggio lunghissimo. Da lì, se non ricordo male, siamo saliti tutti su due pullman e ci hanno portato alla caserma dei Lupi di Toscana, a Scandicci.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. E lei in che pullman era se lo ricorda?

IVAN CORVI. No.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Nel pullman in cui c'era Emanuele Scieri?

IVAN CORVI. Non lo so, lì non ci conoscevo neanche per nome.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Come non vi conoscevate per nome? Stiamo parlando del trasferimento da Scandicci a Pisa.

IVAN CORVI. Lì era già passato il mese allora, avevamo già fatto un mese di naia.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Io sto parlando del giorno del trasferimento dal CAR, dalla caserma di Scandicci alla caserma Gamera. Quindi vi conoscevate.

IVAN CORVI. Sì e no, nel senso che io avevo come amici Joseph Augustus Iulius col quale parlavo tanto e di cui mi ricordo benissimo anche il nome e stavo quasi sempre con lui. Poi mi ricordo che il nostro pullman si era fermato e abbiamo dovuto aspettare un altro pullman che ci venisse a prendere però... io con Emanuele non è che ho giocato a carte.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Come se lo ricorda il viaggio? È successo qualcosa durante quel viaggio?

IVAN CORVI. Ma oddio... no, di particolare no. So che c'erano stati alcuni che avevano detto che era successo qualcosa ma non mi ricordo neanche bene...nel senso che, per amor di Dio, eravamo paracadutisti e bisognava mantenere un determinato comportamento come penso qualsiasi altro corpo mantenga durante gli spostamenti. Io non ricordo di aver subito niente. Non è che voglio arrivare a dire che qualcuno l'ha subito però non ho neanche visto...

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Ma di cosa sta parlando?

IVAN CORVI. Di atti di nonnismo magari, quello che vuole sapere lei. Io non penso di averne subito, ecco.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. A lei non è stato chiesto di viaggiare seduto in posizione eretta nella posizione della sfinge...

IVAN CORVI. Nooo.

STEFANIA PRESTIGIACOMO.... Con il riscaldamento al massimo...

IVAN CORVI. Quello forse, per quello forse si è anche rotto il pullman, però non lo so quello, so che ero nella mia posizione come dovevo stare, ero al mio posto.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. E lei riteneva giusto, normale...

IVAN CORVI. È quello che mi è stato detto, cosa dovevo fare?

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Non riteneva questo un sopruso, un atto di prevaricazione....

IVAN CORVI. No, perché?

STEFANIA PRESTIGIACOMO. ... viaggiare il 13 agosto con il riscaldamento al massimo, i finestrini chiusi, in posizione eretta e con le mani sulle ginocchia? Lei sa che alcuni caporali sono stati denunciati e condannati per questa circostanza?

IVAN CORVI. Non lo sapevo.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Non lo sapeva. A lei il nome Cinelli, Tatasciore non le dicono niente?

IVAN CORVI. Il nome Cinelli sì, erano i nostri caporali che erano venuti a prenderci e ci hanno accompagnato, se non sbaglio. C'era anche un altro tenente...

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Quindi secondo lei gli atti di nonnismo, le forme di prevaricazione, la costrizione ad assumere dei comportamenti non normali facevano parte dell'addestramento?

IVAN CORVI. Ma addestramento, usanze che si possano chiamare, penso che si possa dire così perché comunque non è che ho avuto delle sofferenze fisiche da parte loro. Era una cosa che veniva fatta fare a tutti e tutti dovevano farla. Appunto si è paracadutisti e si fa così. Se poi non si doveva fare così io non posso saperlo. Lei provi ad immaginarsi un ragazzo di diciotto anni che viene mandato a fare il militare...

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Lei ricorda che quando è arrivato alla caserma Gamerra c'è stato un momento collettivo dove vi sono state spiegate una serie di cose e vi è stato anche detto...

IVAN CORVI. Sì, siamo scesi, siamo arrivati...

STEFANIA PRESTIGIACOMO. e vi hanno anche detto che bisognava denunciare eventuali atti di nonnismo?

IVAN CORVI. Sì.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Lei si ricorda questa circostanza?

IVAN CORVI. Sì.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Che vi hanno dato dei fogli.

IVAN CORVI. Sì, che dopo.. bè ricordarmi, ci hanno dato dei fogli e abbiamo dovuto scrivere quello che era successo. Se non sbaglio. Non mi ricordo se era in quell'occasione o...

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Lei è arrivato in caserma e che ha fatto quel giorno?

IVAN CORVI. Allora, quel giorno in cui siamo arrivati in caserma innanzitutto ci siamo fermati alla mensa a mangiare perché eravamo arrivati in ritardo. Forse siamo arrivati davanti alla caserma, siamo scesi e siamo andati a mangiare e dopo ci hanno dato i bagagli. Comunque o ci siamo fermati a mangiare e poi siamo tornati a prendere i bagagli e dopo ci hanno dato la disposizione delle camere. Quel giorno lì mi ricordo che era così. Che eravamo tutti di fuori ad aspettare i bagagli, mi ricordo questa scena qua che eravamo tutti in fila ad aspettare i bagagli, è arrivato un camion e ci hanno dato i bagagli. Dopo ognuno si prendeva il suo bagaglio, si portava all'interno della camerata di fronte alla branda che gli veniva assegnata. Se non sbaglio. Io infatti ero uno dei primi perché Corvi è uno dei primi, ero quasi subito in branda.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. E poi come si è svolta la giornata? Siete stati radunati...

IVAN CORVI. Poi dopo alcuni... tipo io sono andato a fare subito il piantone se non sbaglio, sono stato messo alla scrivania dell'entrata della camerata, se non ricordo male, o era la seconda sera, so che i primi giorni comunque si stava lì. Ci è stato spiegato che bisognava fare dei servizi....

STEFANIA PRESTIGIACOMO. No, i primi giorni, noi stiamo parlando del 13 agosto, non stiamo parlando dei giorni successivi, stiamo parlando del primo giorno del servizio militare che lei ha fatto alla caserma Gamerra della Folgore. Il primo giorno di scuola uno non se lo scorda. Quello era il primo giorno da paracadutista, entrare nella mitica Folgore, quindi lei se lo deve ricordare.

IVAN CORVI. No, perché non ci tenevo io ad entrare nella Folgore. Io facevo coppa del mondo di snowboard e pensavo alle ragazze non al militare, anzi ho fatto di tutto anche per cercare di andarmene a casa ma non ci sono mai riuscito. Ma non perché volessi andare a casa ma più che altro perché volevo sciare e stare con le ragazze e non fare il militare.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. La invitiamo ad un minimo di serietà perché stiamo parlando di una cosa seria.

IVAN CORVI. Chiedo scusa.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Allora, quel giorno lei è andato in libera uscita?

IVAN CORVI. Alcuni sì, io ad esempio no, mi sembra che sono rimasto lì, forse ero di consegna perché avevo combinato ancora qualcosa.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Ma non può essere così vago: era il primo giorno che era entrato in caserma.

IVAN CORVI. Glielo giuro, non ricordo, non saprei cosa dirle, non vorrei dire una cosa per un'altra.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Lei ha dichiarato che è uscito.

IVAN CORVI. Il primo giorno?

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Sì. “Ero piantone in pizzeria con inizio alle ore 16.30. Fino alle ore 16.30 ho sistemato il posto letto dopo l’assegnazione di quest’ultimo.” “Ricorda se il 13 agosto era in licenza o in permesso? In caso positivo, si ricorda la data di ricorrenza del termine della stessa?” “Non ero in licenza e pertanto ero presente in reparto la sera del 13.” “A che ora è rientrato in caserma? Dove ha pernottato?” Allora, lei non era in licenza ma è uscito. Qui risulta: “sono rientrato in caserma alle ore 22 circa e ho pernottato in caserma in quanto ero piantone ma la pizzeria non venne aperta quindi dopo la cena fruivo della libera uscita”. Quindi lei è uscito ed è rientrato alle 22. Lei è uscito ed ha incontrato i suoi commilitoni.

IVAN CORVI. Sì.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Non si ricorda nulla?

IVAN CORVI. No. Mi ricordavo che forse ero stato messo di piantone in pizzeria. Non mi ricordo proprio, sa?

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Lei dice: “Siamo rientrati quasi tutti insieme alle ore 22.” Quindi lei cosa ha fatto, come ha trascorso quella serata e in compagnia di chi non se lo ricorda.

IVAN CORVI. No. Se mi può dare qualche aiutino magari mi viene in mente, così su due piedi proprio glielo giuro non...

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Lei poi ha dichiarato che ha ascoltato il contrappello.

IVAN CORVI. Sì.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Faccia uno sforzo, provi a ricordare...

IVAN CORVI. Io so che di sicuro quella sera lì ero nella mia branda. Non so se quella sera lì in cui siamo arrivati mancava già Scieri al contrappello.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Sì ma lei è venuto qui senza neanche fare un minimo di mente locale.

IVAN CORVI. Mi deve scusare ma io dopo vent’anni cosa vuole che mi ricordi?

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Ma lei ha avuto anche dei contatti che sono stati dichiarati in questa Commissione con commilitoni con i quali lei ha avuto rapporti.

IVAN CORVI. Sì.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. E non avete parlato, in vista della convocazione, del caso Scieri? Non era lei minimamente preoccupato?

IVAN CORVI. No. Perché dovrei essere preoccupato?

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Ma lei sa che cosa sta facendo qui stasera? Che cosa è questa Commissione?

IVAN CORVI. Sto depositando la mia versione dei fatti, penso.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Su cosa?

IVAN CORVI. Sulla morte di questo mio commilitone che purtroppo è deceduto.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Lei non si ricorda neanche che lui è scomparso il primo giorno in cui siete arrivati alla caserma Gamera.

IVAN CORVI. Non mi ricordo che giorno era, mi deve scusare.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Era il 13 agosto 1999.

IVAN CORVI. Quello lo so, cioè adesso che me lo dice però io giuro non mi ricordavo che giorno era perché...

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Lei venendo qui, sapendo da diverse settimane che sarebbe venuto qui, non ha neanche fatto mente locale...

IVAN CORVI. No.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. ... cercando di fare uno sforzo di memoria?

IVAN CORVI. Sforzo di memoria.... no, non ci ho neanche pensato sinceramente. Perché a cosa dovevo pensare? A ogni singolo attimo di quei momenti?

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Certo, questa è una Commissione parlamentare di inchiesta con i poteri della magistratura e che sta indagando sul caso di una morte di un commilitone che lei ha conosciuto, con il quale ha trascorso 20, 30 giorni di CAR e con il quale ha viaggiato ed è arrivato alla caserma Gamera. Lei faceva parte di quel gruppo...

IVAN CORVI. Sì ma eravamo settanta non è che eravamo tutti insieme...

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Ma a lei capita frequentemente che qualcuno del suo gruppo sparisca, venga ammazzato? La lascia totalmente indifferente?

IVAN CORVI. No, non è vero che mi ha lasciato totalmente indifferente.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Ha un atteggiamento...

PRESIDENTE. Onorevole Prestigiaco, lasciamolo rispondere.

IVAN CORVI. Non mi sembra di essere indifferente, anzi le sto ripetendo che non mi ricordo se era la prima sera o addirittura non so quale sera era perché le ripeto ho questo, non dico cambiamento totale, però da vivere a casa mia in montagna con mia mamma che mi diceva "svegliati", essere trasportato in una caserma con gente che ti sveglia, ti fa fare subito tutto quello che... io ho perso anche un po' la cognizione del tempo. Magari sto dicendo una cavolata però io adesso non è che mi ricordo qualsiasi cosa.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Lei non si ricorda che il primo giorno in cui siete arrivati alla caserma Gamera è sparito un ragazzo?

IVAN CORVI. Sì, mi ricordo quel giorno lì che era sparito ma sinceramente io non... perché poi non dormiva neanche nella mia stessa camerata.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Però lei ha sentito che...

IVAN CORVI. Sì, che mancava all'appello.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. ... che qualcuno diceva che era andato allo spaccio. Lei lo ha dichiarato, nel verbale risulta che lei ha detto...

IVAN CORVI. Sì, sì.

PRESIDENTE. Glielo legga onorevole, così rimane agli atti.

IVAN CORVI. Se lo avevo detto è perché comunque sono cose che....non è che voglio negare, anzi.

PRESIDENTE. Vuole che lo legga io?

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Sì, perché non so il punto preciso.

PRESIDENTE. Allora signor Corvi, lei è stato interrogato il 16 novembre 2000 dai carabinieri in Lombardia, stazione di Aprica.

IVAN CORVI. Dai miei carabinieri.

PRESIDENTE. Sì, dai suoi carabinieri. Le hanno chiesto: "lei ricorda a che ora sono rientrati i suoi compagni di camerata? Ricorda se qualcuno di questi si sia allontanato dopo il rientro e prima del contrappello?" Lei ha risposto: "siamo rientrati quasi tutti insieme alle 22" Si ricorda? Dopo le 22.

IVAN CORVI. Sì, ora che me lo dice ricordo che siamo usciti a mangiare qualcosa perché appunto io ero di piantone e avevo fatto tardi. Insieme ad un mio commilitone che non mi ricordo, forse Masè, abbiamo recuperato gli altri che erano già usciti prima. Dopodiché siamo rientrati e siamo andati subito in branda.

PRESIDENTE. Infatti lei ha detto: "sono rientrato in caserma alle 22, ho pernottato in caserma. Premesso che ho fruito della libera uscita successivamente in quanto ero piantone ma la pizzeria non venne aperta e quindi dopo cena fruivo della libera uscita." Poi lei ancora aggiunge: "siamo rientrati tutti insieme alle 22, ricordo che dopo il rientro e comunque prima del contrappello" – stia attento a quello che le leggo – "si allontanarono dalla camerata alcuni commilitoni e tra questi c'era anche Emanuele Scieri." Si ricorda questa circostanza?

IVAN CORVI. Sì, mi sembra di sì. Appena prima del contrappello c'erano alcuni che stavano di fuori a fumare, erano andati verso lo spaccio dicendo che forse andavano a prendere... qualcosa da bere? Non mi ricordo se c'era Scieri, forse l'ho detto anche per sentito dire.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. No, poi dopo lei dice di avere sentito dalla sua branda, quando è stato fatto il contrappello, qualcuno che diceva che Emanuele Scieri si era trattenuto fuori per fare una telefonata. Se lo ricorda?

IVAN CORVI. Sì, mi ricordo che avevano detto così, adesso non mi ricordo chi lo aveva detto. Però... sì, avevano detto che forse era andato a fare una telefonata. Infatti mi sembra che qualcuno era andato a vedere se lo trovava e avevano detto che c'era un mancato rientro. Mi ricordo io: primo mancato rientro. Avevano detto: "sarà tornato a casa." Forse.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. E basta? Che commenti avete fatto al riguardo ?

IVAN CORVI. Sinceramente non si potevano fare commenti: si va a letto e si dorme. Non so se può capire com'è l'ambito militare, non è che era rose e fiori. Non è che si poteva stare lì a chiacchierare, ecco.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Si ricorda se durante l'interrogatorio le è stata posta la domanda se qualche ufficiale o generale, con riferimento alle indagini sulla morte di Scieri, abbia mai pronunciato la seguente minaccia o una frase di analogo tenore: "qui c'è qualcuno che parla coi nemici della Folgore, ricordatevi che tutti vi dovete lanciare col, paracadute"?

IVAN CORVI. Mai sentito dire una roba del genere.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Ma la domanda però le è stata fatta durante l'interrogatorio a cui lei è stato sottoposto...

IVAN CORVI. Non mi ricordo, questa frase qua proprio non l'ho mai sentita.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Ma lei non si ricorda di aver sentito questa frase o non si ricorda che le è stata posta la domanda?

IVAN CORVI. Non mi è stata posta la domanda e neanche ho mai sentito questa frase.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. La domanda le è stata posta durante l'interrogatorio a cui è stato sottoposto.

IVAN CORVI. Dai miei carabinieri?

PRESIDENTE. Sì, questo è l'interrogatorio. Questa è la sua firma?

IVAN CORVI. Sì.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Questa è la frase che le ha letto l'onorevole Prestigiaco, è una domanda che le è stata posta dai carabinieri.

IVAN CORVI. Non ho mai sentito una frase del genere.

PRESIDENTE. No, forse non ci siamo capiti: questa domanda durante l'interrogatorio le è stata posta dai carabinieri. Quindi lei l'ha sentita e ha risposto no.

IVAN CORVI. Non mi ricordavo neanche di averla sentita.

PRESIDENTE. Questa è la sua firma?

IVAN CORVI. Sì, sì, questa è la mia firma.

PRESIDENTE. Quindi conferma che ha sentito questa frase adesso che legge nel verbale?

IVAN CORVI. Forse...penso di sì. Non mi ricordo neanche di essere stato chiamato dai carabinieri.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Le faccio solo un'ultima domanda: lei ha mantenuto contatti con commilitoni in questi anni?

IVAN CORVI. Alcuni sì.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Chi?

IVAN CORVI. Ravasi Marco, Luca Ghebre... poi abbiamo creato anche una sorta di pagina Facebook dove ci siamo un po' ritrovati non dico tutti...

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Il gruppo Giamaica?

IVAN CORVI. Bravissima, sì. Adesso tutti i nomi non me li ricordo, scusate.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. E vi sentite frequentemente?

IVAN CORVI. Sì, un pochino sì. Cioè, frequentemente: ci si saluta, ci si fa gli auguri di compleanno, chi fa.. io che sono diventato padre da poco...

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Ma con alcuni, invece, lei si vede?

IVAN CORVI. Sì, Marco Ravasi ha la casa ad Aprica e viene spesso in villeggiatura ad Aprica. Poi ogni tanto mi sono visto con altri perché io, appunto, insegno...

STEFANIA PRESTIGIACOMO. E avete parlato del caso di Emanuele Scieri?

IVAN CORVI. Ma ogni tanto sì, quando ci si vede. Adesso ultimamente ne avevo parlato con Marco. È venuto su non molto tempo fa e mi ha detto che era stato chiamato qua, mi ha chiesto se ero stato chiamato anch'io e gli ho detto sì. Gli ho chiesto che cosa ti chiedono e mi ha detto vai, dopo vedi.

PRESIDENTE. Continui, di cosa avete parlato?

IVAN CORVI. Niente... del più e del meno: sono diventato padre, sinceramente...

PRESIDENTE. No, no, Scieri c'interessa.

IVAN CORVI. Praticamente niente. Gli ho chiesto che cosa gli avevano chiesto...

PRESIDENTE. Cosa le ha risposto?

Mi ha detto: “Vai, senti, ti faranno delle domande.” Basta. Solo questo mi ha detto.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Non vi siete scambiati delle confidenze?

IVAN CORVI. Assolutamente no. Non ho niente da nascondere.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Siccome queste audizioni hanno un carattere riservato se io avessi un amico che mi chiama dopo essere stato ascoltato da una Commissione del genere o gli dico non posso dirti nulla perché il contenuto dell'audizione è segreto oppure riservatamente gli dico qualcosa però gli dico di non dire nulla. Che lei non ci dica nemmeno...

IVAN CORVI. Lui si vede che, essendo appunto così segreta la cosa...

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Ma le avrà detto: “non posso dirti nulla perché l'audizione è segreta.”

IVAN CORVI. Ha deviato.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Ha cambiato discorso.

IVAN CORVI. Sì, abbiamo parlato di mio figlio, come le ho detto prima, che è appena nato. Davvero. Anche adesso io non sapevo...

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Ci mancherebbe, la nascita di un figlio è una cosa importantissima ma io credo che nella vita di una persona essere chiamati da una commissione d'inchiesta alla Camera sia un fatto che non capita tutti i giorni. Quindi è anche normale che ci sia un po' di preoccupazione, di agitazione ma non perché si è commesso chissà che cosa, semplicemente perché vado in un posto dove non sono mai stato, non so come si svolgerà l'audizione. Comunque stiamo indagando su un omicidio non è che stiamo indagando....

IVAN CORVI. Certo, infatti io gli ho chiesto e mi ha detto che era sceso la mattina, gli avevano pagato il viaggio e tutto, aveva aspettato un paio d'ore, l'avevano interrogato per un'oretta e poi lo avevano mandato via. Così mi ha parlato adesso che ci ripenso bene, forse proprio testuali parole. Gli ho detto: “cosa ti hanno chiesto?” mi ha risposto: “mi hanno fatto delle domande ma cosa vuoi che mi ricordo?” Così. Dopo abbiamo cambiato discorso parlando di mio figlio.

MASSIMO ENRICO BARONI. Grazie presidente. A parte Marco Ravasi, ha mantenuto i contatti con altre persone dopo che ha finito il periodo di naia?

IVAN CORVI. Sì, più o meno con quelli che ho conosciuto.

MASSIMO ENRICO BARONI. Del settimo '99?

IVAN CORVI. Sì, dei miei pari scaglione. C'è Matteo Meucci che sono andato a trovare; Luca Ghebre, poi c'è..... poi un anno ci siamo trovati tutti e abbiamo fatto un pranzo e ci siamo ritrovati tutti in Toscana.

MASSIMO ENRICO BARONI. Che anno era?

IVAN CORVI. Due o tre anni fa, no... di più.

MASSIMO ENRICO BARONI. Solo il settimo '99 o anche i caporali?

IVAN CORVI. No, no, solo noi poi tra noi c'era anche chi è diventato caporale.

MASSIMO ENRICO BARONI. No, intendo i caporali dell'epoca.

IVAN CORVI. No, no nessuno. Eravamo solo noi.

MASSIMO ENRICO BARONI. E anche nel gruppo Facebook settimo Giamaica... si chiama settimo Giamaica?

IVAN CORVI. Sì.

MASSIMO ENRICO BARONI. Ci sono anche i caporali dell'epoca o solo voi?

IVAN CORVI. Solo noi fratellini, chiamiamoci così.

MASSIMO ENRICO BARONI. Avete anche un gruppo Whatsapp o solo Facebook?

IVAN CORVI. Sì sì, c'è anche il gruppo Whatsapp.

MASSIMO ENRICO BARONI. Bello impegnativo il gruppo Whatsapp.

IVAN CORVI. In che senso?

MASSIMO ENRICO BARONI. Bisogna avere i numeri di tutti, poi inserire... chi sono gli amministratori del gruppo Whatsapp?

IVAN CORVI. Non lo so ma sono sempre gli stessi del gruppo Facebook.

MASSIMO ENRICO BARONI. Può guardarlo.

PRESIDENTE. È autorizzato a guardare il telefono.

IVAN CORVI. Non ci avevo neanche fatto caso che...

MASSIMO ENRICO BARONI. Siamo qui per aiutarla a ricordare.

IVAN CORVI. Si chiama anche lì settimo Giamaica e come si fa a vedere gli amministratori?

PRESIDENTE. Guardi qui, su informazioni gruppo.

MASSIMO ENRICO BARONI. È scritto accanto, in verde, è scritto amministratore. Di solito sono i fondatori del gruppo.

IVAN CORVI. Partecipanti...

MASSIMO ENRICO BARONI. Quanti sono?

PRESIDENTE. Elenchi i nomi dei partecipanti.

IVAN CORVI. Claudio Masotti è l'amministratore del gruppo, l'ho appena letto.

PRESIDENTE. Vuole elencare i nomi?

MASSIMO ENRICO BARONI. È unico l'amministratore o ce ne è più di uno?

IVAN CORVI. Di amministratore del gruppo?

MASSIMO ENRICO BARONI. Sì.

IVAN CORVI. È solo lui.

MASSIMO ENRICO BARONI. E quanti sono gli appartenenti al gruppo?

IVAN CORVI. Uno, due, tre, quattro, cinque, sei, sette, otto, nove, dieci, undici, dodici, tredici, quattordici, quindici.

MASSIMO ENRICO BARONI. Quindici. Da quanti anni è stato fondato? Dovrebbe dirglielo nella testata su in alto.

IVAN CORVI. Dicembre 2016.

MASSIMO ENRICO BARONI. Quindi ha detto sedici persone.

IVAN CORVI. Quindici. Compreso me sedici.

MASSIMO ENRICO BARONI. Con un unico amministratore.

IVAN CORVI. Ma è stato una conseguenza di....

MASSIMO ENRICO BARONI. Non le sto chiedendo giustificazioni.

PRESIDENTE. Lasciamolo parlare.

MASSIMO ENRICO BARONI. Non le sto chiedendo alcuna giustificazione, le sto chiedendo in questo momento i numeri. Quindi sedici persone, abbiamo detto dicembre 2016. L'amministratore si chiama?

IVAN CORVI. Masotti.

MASSIMO ENRICO BARONI. Sarebbe così cortese da elencarci tutti i nomi dei partecipanti? Comunque eravamo già a conoscenza di questo gruppo.

IVAN CORVI. Sì. Io che sono Ivan Corvi, poi c'è Claudio Masotti, poi c'è Fabio Lombardi, poi c'è Giacomazzi, Andrea mi sembra che si chiama, poi c'è Guido Masè, poi c'è Luca Ghebre, Massimiliano Maratea...

PRESIDENTE. Vada più lento. Ghebre come?

IVAN CORVI. Luca Ghebreioannes.

PRESIDENTE. Luca Ghebreioannes si chiama?

IVAN CORVI. Sì.

PRESIDENTE. Ma Ioannes è un altro. C'è anche Ioannes qui?

IVAN CORVI. Ah già, ecco, chiedo scusa. Lui non c'è dentro.

PRESIDENTE. Ioannes è Joseph Augustus?

IVAN CORVI. Sì, perché erano due di colore.

PRESIDENTE. C'è Ioannes in questo gruppo?

IVAN CORVI. No, non c'è in quello di Facebook perché vive in Germania lui adesso. Infatti l'ho ritrovato perché eravamo molto amici. Poi c'è Simi, che penso sia Simone Marras, poi c'è Francesco Bertoli che lui è un capitano della Folgore ancora adesso.

MASSIMO ENRICO BARONI. Però ha iniziato con voi.

IVAN CORVI. Sì.

MASSIMO ENRICO BARONI. Settimo Giamaica?

IVAN CORVI. Sì. È nel nono con Moschin forse adesso. Poi c'è Fabio Bellantoni, Ricky Bergamaschi, uno che non so neanche chi è.

MASSIMO ENRICO BARONI. Allora per quello se può cortesemente fornirci il numero.

IVAN CORVI. Sì, aspetti che guardo: 344 2992780. Poi c'è Cristian Lagomarsini, Marco Bellacima e Franz che è Francesco non mi ricordo. Comunque lui vive a Londra.

MASSIMO ENRICO BARONI. Ci può dare il numero del signor Francesco?

IVAN CORVI. È un numero inglese: + 44 7708820023.

MASSIMO ENRICO BARONI. Il suo soprannome nel periodo della Folgore era 'Stecolino'?

IVAN CORVI. Sì. Non solo nel periodo della Folgore. Mi sono sempre fatto chiamare io così.

MASSIMO ENRICO BARONI. Ancora precedentemente?

IVAN CORVI. Sì, sì.

PRESIDENTE. Stecolino?

MASSIMO ENRICO BARONI. Quindi non si è generato all'interno della caserma, era precedente.

IVAN CORVI. Sì.

MASSIMO ENRICO BARONI. Avrei bisogno mi facesse la stessa cortesia, signor Corvi Ivan, anche col gruppo Facebook.

IVAN CORVI. Sì.

MASSIMO ENRICO BARONI. Quindi prima ci deve dire il numero delle persone, gli amministratori.

IVAN CORVI. Di quello forse ne facevo parte anch'io perché...

MASSIMO ENRICO BARONI. Sì quello è precedente al gruppo Whatsapp.

IVAN CORVI. Sì è successo dopo. Che poi, neanche a farlo apposta, ci siamo ritrovati all'inizio su Facebook, come volevo dirle prima, e soprattutto io ho cercato di ricontattare un po' di amici perché mi dispiaceva perderli. Anche prima...

MASSIMO ENRICO BARONI. No, si concentri un attimo sul compito se no facciamo tardi.

PRESIDENTE. Una domanda per chiarire: non è possibile che il gruppo Whatsapp sia stato costituito nel dicembre 2016 perché sono venti giorni fa.

IVAN CORVI. Allora avrò letto sbagliato.

PRESIDENTE. Ricontrolli. Dicembre 2016 vuol dire che si è costituito venti giorni fa e non è possibile.

MASSIMO ENRICO BARONI. Lei ha il sistema android o il sistema ios, il sistema apple?

IVAN CORVI. Mi apre i documenti e vedo le fotografie.

PRESIDENTE. Le diamo una mano.

MASSIMO ENRICO BARONI. Se è un android le informazioni non vengono visualizzate alla stessa maniera. Se è un android bisogna cliccare su in alto.

IVAN CORVI. Chiedo scusa io.... Però sto pensando.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Deve andare giù qui guardi... creato da Claudio Masotti...

IVAN CORVI.... il 16 ottobre 2015.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Dove aveva letto lei prima?

IVAN CORVI. In cima.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Doveva essere l'ultimo messaggio.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Ah sì, l'ultimo messaggio.

MASSIMO ENRICO BARONI. Se ha ancora un po' di connessione se vuole un carica batterie ce l'ho qua.

IVAN CORVI. No, no ce l'ho la batteria. Per Facebook diceva, no?

MASSIMO ENRICO BARONI. Sì.

IVAN CORVI. Sto controllando.

MASSIMO ENRICO BARONI. Ci vorrà qualche minuto.

IVAN CORVI. Sì, non si apre facilmente. Vediamo, cerca gruppi, il settimo... non mi si apre, non c'è rete.

MASSIMO ENRICO BARONI. Va bene così, grazie signor Corvi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire l'onorevole Zappulla e poi mi riservo di fare alcune domande su questo punto.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Io una cosa davvero molto rapida perché è utile acquisire quei dati. Volevo fare questa brevissima premessa: noi ci aspettavamo e ci aspettiamo da lei un buon contributo, proprio perché siamo ragionevolmente certi di lei, la sua audizione non è legata a sospetti sulla sua persona, perché pensiamo che lei ci possa dare una mano per illuminare qualche zona d'ombra. Devo dirle in verità che finora questo contributo lei non ce lo ha dato. Probabilmente perché non ricorda bene ma dalle risposte che lei ha dato a suo tempo ai carabinieri ci sono una serie di dati e di risposte molto precise. Per esempio, e arrivo subito al punto, fermo restando le domande che già le sono state fatte, lei ha risposto di non ricordare nulla e mi consenta che questo completo vuoto di memoria è un po' singolare per uno giovane come lei. Io ho qualche anno più di lei e sarei più giustificato. È vero che sono passati diciotto anni ma appunto diciotto non centottanta. Arrivato ad un certo punto in questo interrogatorio, perché è stato formalmente, istituzionalmente un interrogatorio, le viene chiesto se ha mai detto o sentito dire da terzi e se ricorda da quali addetti al contrappello che l'assenza dello Scieri risultava anomala rispetto al solito comportamento sempre scrupoloso e diligente. Questa è la domanda che le è stata rivolta. Testualmente gliela ho letta. La sua risposta se la ricorda?

IVAN CORVI. Mi sembra di sì, che qualcuno si era lamentato, che aveva detto che non era normale che Scieri mancava. Però non ricordo né chi...

GIUSEPPE ZAPPULLA. Lei ha risposto: "ho sentito una cosa del genere, sempre la sera del 13 al contrappello, ma non posso dire da chi in quanto l'ho sentito dal mio posto letto." Poi le viene fatta una domanda ancora più precisa, gliela rileggo testualmente: "lei ha mai riferito o sentito riferire e da chi ai superiori che lo Scieri non poteva essere uscito di nuovo e se i caporali abbiano insistito e intimato ai commilitoni di stare zitti e di dormire in quanto per l'assenza dello Scieri ci avrebbero pensato loro?"

IVAN CORVI. Sì, potrebbe essere che sia stata così. Però non mi ricordo, non vorrei dire una cosa per un'altra, sinceramente ho veramente un vuoto di memoria al momento su quella sera lì.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Ci dispiace perché abbiamo bisogno esattamente dell'opposto. Lei ha così risposto: "sì, è una frase sentita la sera del contrappello pronunciata da uno dei caporali addetti al

contrappello ma non posso dire da quale in quanto anche in questa circostanza ho sentito dal mio posto letto.” Però lei ha ribadito di averlo sentito.

IVAN CORVI. Sì, può essere di sicuro che l’ho sentito.

GIUSEPPE ZAPPULLA. E poi finisco con questa serie di domande che sono *in progress*. Le viene rivolta la domanda ancora più precisa se lei ricorda, sempre in occasione del contrappello, se segnalò lei o altri o sentì farlo il luogo dove presumibilmente era stato lasciato lo Scieri e cioè nei pressi della torretta.

IVAN CORVI. Io mi ricordo che avevano detto che era lo spaccio.

GIUSEPPE ZAPPULLA. E lo spaccio rispetto alla torretta...?

IVAN CORVI. Era poco più avanti, sì, un cinquanta metri.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Quindi non erano in contraddizione le due affermazioni. Lei ha risposto: “io personalmente no ma, come già precisato, il commilitone che era uscito con Scieri prima del contrappello disse al caporal maggiore che lo aveva lasciato vicino allo spaccio e quindi nei pressi della torretta.”

IVAN CORVI. Può essere, sì.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Le faccio un’ultima domanda. In caserma, dopo la morte di Scieri, e poi successivamente anche attraverso questo scambio fra Facebook e Whatsapp tra amici, non più commilitoni, semmai ex commilitoni, capita di scambiarsi opinioni rispetto a quale sia la chiave di lettura di quel fatto. Succede anche quando parliamo di un fidanzato o di una fidanzata: cos’è che vi siete detti? Qual è la chiave di lettura che lei e i suoi amici vi siete dati?

IVAN CORVI. Anche l’ultima volta che abbiamo fatto il pranzo è saltato un po’ fuori questo discorso qua, ci siamo chiesti ma chissà cosa mai sarà successo, perché nessuno lo sa.

PRESIDENTE. Ascolti, l’onorevole Zappulla le ha chiesto: allora nel ’99 e anche oggi che ne avete riparlato... separi le due cose: allora nel ’99 che cosa si pensò e si disse della morte di Emanuele Scieri? Poi anche oggi quando avete fatto questo pranzo.

IVAN CORVI. Certo. C’erano tante ipotesi: c’era l’ipotesi che si era arrampicato da solo, che si era buttato giù da solo, che aveva litigato con la ‘morosa’, che aveva avuto dei casini, che era triste, che era stufo di stare lì e voleva andarsene; poi si era sentito anche che lui doveva fare il corso AUC e doveva fare determinate cose; poi si era sentito anche che l’avevano fatto arrampicare da fuori, praticamente lo avevano mandato su questa scaletta, cosa che io non so, però si era sentito. Poi si era sentito anche che lui era figlio di un magistrato e quindi all’interno della caserma qualcuno magari aveva voluto farlo fuori. Sa, sono cose che si erano sentite, non mi ricordo da chi però sono varie ipotesi che...

GIUSEPPE ZAPPULLA. Questo allora. Invece oggi?

IVAN CORVI. Sì e anche ultimamente sono venute fuori le stesse cose.

GIUSEPPE ZAPPULLA. C'è un'idea più precisa...?

IVAN CORVI. Sì.

GIUSEPPE ZAPPULLA. E quale?

IVAN CORVI. Magari anche qualcuno che ha voluto fare uno scherzo più del necessario come si era detto, non lo so. Si diceva di nonnismo, io quello non lo so, di sicuro a me cose del genere non me ne hanno mai fatte.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Ma tra di voi allora e ora, magari non rivolta direttamente a lei, ma fra i suoi ex commilitoni e oggi amici, è in qualche modo circolata la voce per cui forse era meglio starsi zitti, non raccontare nulla? Insomma, diciamo il meno possibile.

IVAN CORVI. No, no.

GIUSEPPE ZAPPULLA. No nel senso che ve lo siete detti?

IVAN CORVI. No, no.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Nessuno ha...

IVAN CORVI. No, almeno io no. Ma neanche parlando insieme agli altri perché dovremmo dire una cosa del genere?

GIUSEPPE ZAPPULLA. Per semplice paura, per starsene alla larga.

IVAN CORVI. No guardi, noi davvero, sinceramente, se magari tante persone sono così è perché quando si era davvero in caserma si faceva quello che ci veniva detto. Non potevamo permetterci di fare qualcos'altro. Si era in branda, si era in branda, si andava in bagno, si era in bagno. È quello che intendo. Non è che c'avevi tanto da fare. Sono rimasto in caserma tante di quelle volte perché mi chiamava la 'morosa' non potevo rispondere al telefono, dovevo tenerlo spento io invece lo tenevo acceso, andavo anche a rispondere tante volte ma non si poteva. Ho fatto tanti di quei giorni in consegna, se potessi andare a vedere i giorni...

PRESIDENTE. Ascolti, concentriamoci proprio su quest'ultimo punto e poi chiudiamo la seduta. Senta: lei ha detto che ha fatto diversi giorni di consegna per l'uso del cellulare. Ho capito bene? Cerchiamo di approfondire questo punto. Quante volte è stato scoperto? Perché?

IVAN CORVI. Al CAR, un giorno sì e un giorno sì.

PRESIDENTE. Cioè lei teneva il cellulare dentro la tasca durante le esercitazioni?

IVAN CORVI. Tante volte, sì. Avevo appena messo incinta la mia 'morosa' e mi dispiaceva lasciarla a casa, dopo lei ha voluto anche abortire... ho vissuto un periodo molto brutto.

PRESIDENTE. Allora teneva il cellulare acceso. Lo teneva acceso anche alla Gamera?

IVAN CORVI. A Pisa?

PRESIDENTE. Sì.

IVAN CORVI. No, no, no.

PRESIDENTE. Noi di Pisa stiamo parlando.

IVAN CORVI. No, io pensavo al CAR, a Firenze, Scandicci.

PRESIDENTE. No. Mi scusi lei ha detto in questa sede parlando di Emanuele Scieri che lei ha avuto tanti giorni di consegna perché utilizzava il cellulare. Questo cellulare lo utilizzava all'interno della caserma Gamerra a Pisa?

IVAN CORVI. I primi giorni di CAR; quando siamo arrivati a Pisa il telefonino non ce lo avevo già più.

PRESIDENTE. A Pisa non aveva più il telefonino? È stato un mese a Firenze.

IVAN CORVI. Sì.

PRESIDENTE. E lei in un mese si è svestito del cellulare?

IVAN CORVI. Quando abbiamo fatto il giuramento sono tornato a casa, mi sono lasciato con la 'morosa' e ho lasciato anche il telefono, non ne potevo più di rimanere in consegna per colpa della ragazza.

PRESIDENTE. E quante consegne ha preso al CAR?

IVAN CORVI. Un bel po'.

PRESIDENTE. Quante?

IVAN CORVI. Non mi ricordo.

PRESIDENTE. Una, due, dieci, venti.

IVAN CORVI. Almeno una decina.

PRESIDENTE. E come è stato punito?

IVAN CORVI. In consegna, non potevo avere la libera uscita.

PRESIDENTE. È sicuro che alla Gamerra non è stato mai punito per il cellulare?

IVAN CORVI. A Pisa?

PRESIDENTE. A Pisa, sì. La caserma di Pisa si chiama la Gamerra.

IVAN CORVI. Non me lo ricordavo. Non me lo ricordo. Per il cellulare può essere, può essere che ogni tanto me lo facevo prestare dai miei amici.

PRESIDENTE. Ma che cosa accadeva se alla caserma di Pisa qualche graduato scopriva che un militare usava il cellulare?

IVAN CORVI. Che si veniva messi in punizione, si restava in consegna, non si aveva la libera uscita o magari si saltava addirittura il 48. Dipendeva da quante volte veniva commesso questo... diciamo...

PRESIDENTE. Quindi le punizioni in cosa consistevano? La consegna...

IVAN CORVI. Sì, o consegna o non ti veniva lasciato il 48.

PRESIDENTE. Cos'è il 48? Non si aveva la libera uscita?

IVAN CORVI. Sì.

PRESIDENTE. Quarantotto ore in caserma senza la libera uscita.

IVAN CORVI. Sì.

PRESIDENTE. E lei ha mai sentito di qualcuno che avesse subito qualche prevaricazione, qualche punizione che non erano soltanto queste che lei ha elencato per essere stato scoperto mentre utilizzava il cellulare?

IVAN CORVI. Allora forse mi ricordo di qualcuno che aveva detto che gli avevano fatto una sorta di battesimo, gli avevano strappato le...

PRESIDENTE. Le mostrine?

IVAN CORVI. Sì, ora i nomi...

PRESIDENTE. Perché aveva usato il cellulare?

IVAN CORVI. No.

PRESIDENTE. Cosa no?

IVAN CORVI. Non perché usavano il cellulare, perché facevano il battesimo. Il battesimo era una cosa che veniva fatta...

PRESIDENTE. No, io le sto chiedendo del cellulare.

IVAN CORVI. No, del cellulare no, per quello no.

PRESIDENTE. E quali erano le regole sull'uso del cellulare?

IVAN CORVI. Quando si finiva di fare addestramento si poteva utilizzare.

PRESIDENTE. Si poteva utilizzare anche dentro la caserma finito l'addestramento?

IVAN CORVI. Di regola no, bisognava aspettare la libera uscita.

PRESIDENTE. Quindi il cellulare si poteva utilizzare solo in libera uscita. Questo è sicuro?

IVAN CORVI. Sì.

PRESIDENTE. Questo se lo ricorda bene?

IVAN CORVI. Sì.

PRESIDENTE. Quindi si può dire che il cellulare si poteva utilizzare solo in libera uscita.

IVAN CORVI. Sì.

PRESIDENTE. In caserma non si poteva utilizzare. In branda si poteva utilizzare?

IVAN CORVI. No.

PRESIDENTE. Nemmeno prima del contrappello?

IVAN CORVI. No.

PRESIDENTE. All'interno delle mura della caserma prima del contrappello si poteva utilizzare il cellulare? Nei viali della caserma?

IVAN CORVI. All'esterno sì, però dicevano che non si potevano fare foto.

PRESIDENTE. Quindi non si poteva utilizzare il cellulare.

IVAN CORVI. No, però va bè, c'era la parte esterna della caserma, quella dietro i bagni, dove tutti uscivamo per telefonare a casa.

PRESIDENTE. Col cellulare?

IVAN CORVI. Sì.

PRESIDENTE. Perché tutti avevano il cellulare?

IVAN CORVI. Bene o male sì.

PRESIDENTE. Tutti avevano il cellulare nel '99?

IVAN CORVI. Bè no, ai tempi non erano tanti che ce l'avevano.

PRESIDENTE. Senta, lei ha parlato di Meucci.

IVAN CORVI. Sì.

PRESIDENTE. E ha detto che avevate un buon rapporto e che adesso fa parte anche del gruppo Giamaica.

IVAN CORVI. No, lui no. C'era dentro ma poi si è tirato via perché non voleva più...

PRESIDENTE. Meucci non le ha mai raccontato atti di nonnismo nei suoi confronti?

IVAN CORVI. No.

PRESIDENTE. No?

IVAN CORVI. No.

PRESIDENTE. Eravate amici o non eravate amici?

IVAN CORVI. Durante il militare sì e no perché lui, se non ricordo male, era alle trasmissioni ed eravamo nella stessa camerata. Però mi ricordo che c'era Ciriello che era molto mio amico lui, che dopo non l'ho più visto né sentito.

PRESIDENTE. Come si chiama Meucci?

IVAN CORVI. Matteo.

PRESIDENTE. Matteo Meucci.

IVAN CORVI. L'ho ritrovato perché, come dicevo anche prima, io insegno snowboard e altre varie discipline e mi sposto spesso e volentieri lungo l'Italia e tramite *Facebook* ritrovo i miei amici.

PRESIDENTE. Senta, vuole prendere di nuovo il cellulare, *WhatsApp*?

IVAN CORVI. Sì, certo.

PRESIDENTE. Mi vuole dire quante volte su *WhatsApp* avete parlato della Commissione Scieri?

IVAN CORVI. Io oggi...

PRESIDENTE. Non oggi, nei giorni precedenti. Poi arriviamo ad oggi.

IVAN CORVI. Mai.

PRESIDENTE. Impossibile.

IVAN CORVI. Io avevo detto.. avevo fatto una richiesta...

PRESIDENTE. All'interno del suo cellulare quante volte con *WhatsApp* ha parlato con i suoi ex commilitoni della Commissione Scieri? Del fatto che era stata istituita la Commissione Scieri.

IVAN CORVI. No, allora è successo quando sono stato contattato...

PRESIDENTE. Su che cosa stavamo indagando, chi eravamo...

IVAN CORVI. No, su quello non è mai saltato fuori niente anzi Bellacima Marco, adesso che mi viene in mente, non lo aveva mai neanche detto che era stato chiamato. Io sono stato il primo a scriverlo su *WhatsApp* e ho detto...

PRESIDENTE. E lei come lo ha saputo che era stato chiamato?

IVAN CORVI. Mi avete chiamato voi.

PRESIDENTE. Ah, lei ha scritto che era stato chiamato lei.

IVAN CORVI. Sì.

PRESIDENTE. Quindi Bellacima non aveva mai detto che era stato chiamato.

IVAN CORVI. No, niente. Io ho chiesto: “ma qualcuno è stato chiamato?”

PRESIDENTE. E lei quando lo ha chiesto?

IVAN CORVI. Il giorno stesso che sono stato contattato.

PRESIDENTE. Quindi un mese fa?

IVAN CORVI. Sì. Ho chiesto: “ma viene giù anche qualcuno?”

PRESIDENTE. Quindi cosa le è stato risposto?

IVAN CORVI. Mi fanno: “no, non siamo stati contattati nessuno”. Dopo però Bellacima ha detto: “no, non è vero, io sono stato contattato ma mi è stato chiesto di non dirlo”. Adesso mi viene in mente. E anche Marras.

PRESIDENTE. Marras ha risposto?

IVAN CORVI. Sì, dopo.

PRESIDENTE. Ha risposto in questo gruppo dopo che lei ha scritto?

IVAN CORVI. O forse Bellacima aveva scritto che erano stati chiamati sia lui che Marras. Sa che non mi ricordo? Se vuole provo ad andare a vedere ma avevo la memoria troppo piena e li ho cancellati.

PRESIDENTE. Quindi Bellacima era stato chiamato dalla Commissione e anche Marras.

IVAN CORVI. Sì.

PRESIDENTE. Marco Ravasi non ha risposto?

IVAN CORVI. No, Marco non c'è all'interno.

PRESIDENTE. E lei lo sa se Marco Ravasi è venuto in Commissione?

IVAN CORVI. Sì, certo.

PRESIDENTE. Glielo ha detto Marco Ravasi?

IVAN CORVI. Me lo ha detto Marco Ravasi, sì.

PRESIDENTE. E lei lo sa che Marco Ravasi ha trovato il corpo di Scieri?

IVAN CORVI. Certo, eravamo in corvè esterna tutti e due quel giorno.

PRESIDENTE. Quindi anche lei ha ritrovato il corpo di Scieri?

IVAN CORVI. No, di questo ne avevamo già parlato. Ma infatti Marco di questo con me non ne parla tanto perché, come dicevamo prima, lui secondo me ha avuto un brutto shock per questa cosa qua. Mi ricordo che quel giorno lì ero in corvè esterna insieme a Marco Ravasi. Lui stava pulendo le foglie lungo il muro, io stavo pulendo davanti. Ad un certo punto mi sono portato dietro perché avevo finito davanti e stavo andando verso di lui. Mi ricordo che lui, questa scena me la ricorderò sempre, però non mi ricordo che giorno era, mi ricordo appunto Ravasi che correva verso di me piangendo, urlando: “han trovato Scieri, han trovato Scieri!” questa è la cosa che mi ricordo di più di tutto.

PRESIDENTE. Marco Ravasi si è avvicinato a lei e le ha detto. “io ho trovato Scieri”?

IVAN CORVI. No, io mi ricordo che tornava indietro e diceva. “abbiamo trovato Scieri”.

PRESIDENTE. Le ha detto: “ho trovato Scieri”?

IVAN CORVI. “Abbiamo trovato”, adesso non vorrei sbagliare, una di quelle parole lì. Fatto sta che era lì.

PRESIDENTE. Lei lo ha visto il corpo di Scieri?

IVAN CORVI. Ho visto solo il piede.

PRESIDENTE. Non si è avvicinato per guardare il corpo?

IVAN CORVI. No.

PRESIDENTE. Perché?

IVAN CORVI. Bo.

PRESIDENTE. Però si è avvicinato abbastanza da vedere il piede sul tavolo.

IVAN CORVI. Sì perché praticamente davanti al casermaggio c'era... non mi ricordo, era in fondo sulla sinistra.

PRESIDENTE. Sì.

IVAN CORVI. Appena si entrava passando lì davanti si vedeva... certo se prima non lo sapevi non ci facevi caso.

PRESIDENTE. Senta, quanta gente faceva uso di droga all'interno della caserma?

IVAN CORVI. Boh.

PRESIDENTE. Non lo sa?

IVAN CORVI. No.

PRESIDENTE. Non ha mai visto nessuno?

IVAN CORVI. Boh. Dipende cosa...

PRESIDENTE. Risponda.

MASSIMO ENRICO BARONI. Droghe leggere.

IVAN CORVI. Sì.

PRESIDENTE. Quindi ha visto... allora quanta gente faceva uso di droga?

IVAN CORVI. Non lo so io.

PRESIDENTE. Non sa la quantità di persone?

IVAN CORVI. Non le ho mai contate.

PRESIDENTE. Ma si faceva uso di droghe?

IVAN CORVI. Sì.... Sì.

PRESIDENTE. Dove si faceva uso di droghe? Dove si consumavano gli spinelli?

IVAN CORVI. Fuori della caserma, non in caserma.

PRESIDENTE. Fuori della caserma.

IVAN CORVI. Sì, in libera uscita.

PRESIDENTE. E dentro la caserma?

IVAN CORVI. No. Era pericolosissimo.

PRESIDENTE. Non stiamo dicendo vicino al contrappello, anche prima di rientrare per il contrappello.

IVAN CORVI. No. In camerata?

PRESIDENTE. Non in camerata, fuori.

IVAN CORVI. Può essere che qualcuno magari se li sia fumati io però...

PRESIDENTE. Vicino al magazzino di casermaggio non si consumava droga?

IVAN CORVI. Ah, non lo so.

PRESIDENTE. Lei se lo ricorda il magazzino di casermaggio?

IVAN CORVI. Sì, ci andavo a portare le lenzuola.

PRESIDENTE. Ogni quanto andava a portare le lenzuola?

IVAN CORVI. Mah, avevo anche un mio amico lì che si chiamava... Ioanna.

PRESIDENTE. Lo conosce Ioanna?

IVAN CORVI. Sì.

PRESIDENTE. Com'era Ioanna?

IVAN CORVI. Eh....!

PRESIDENTE. Può dire qualunque cosa, lo abbiamo già sentito.

IVAN CORVI. Anche Ioanna?

PRESIDENTE. Sì.

IVAN CORVI. Era uno fuori...

PRESIDENTE. Ci parli di Ioanna.

IVAN CORVI. Ioanna era un personaggio molto particolare. Adorava... sì, adesso mi viene in mente che lì al casermaggio si 'sfumacchiava' un po' però non lo so io se era Ioanna o anche qualcun altro, non mi ricordo.

PRESIDENTE. Allora, si concentri un attimo: Ioanna viveva nel magazzino di casermaggio.

IVAN CORVI. Viveva: aveva la mansione lì.

PRESIDENTE. Sì, stava lì, tutto il giorno. Fumava spinelli Ioanna?

IVAN CORVI. Penso di sì ma non lo so.

PRESIDENTE. E fumava anche al magazzino di casermaggio.

IVAN CORVI. Non posso dire di averlo visto fumare.

PRESIDENTE. Comunque lei sa che Ioanna fumava.

IVAN CORVI. Penso di sì.

PRESIDENTE. Lo sa che a Ioanna sono stati dati quaranta giorni di rigore per questo?

IVAN CORVI. Non lo sapevo.

PRESIDENTE. Come era Ioanna? Ce lo descriva.

IVAN CORVI. Era un ragazzo solare, divertente.

PRESIDENTE. Poi?

IVAN CORVI. Io non è che ci ho passato tanto tempo insieme.

PRESIDENTE. Eravate amici, se lo ricorda.

IVAN CORVI. Sì, no, amici proprio...

PRESIDENTE. Allora guardi, sulle cose che lei non ricorda posso anche sorvolare ma Ioanna se lo ricorda, lo ha conosciuto, io le sto facendo una domanda precisa: mi descriva Ioanna.

IVAN CORVI. Allora alla caserma l'ho conosciuto perché andavo lì a portare le lenzuola e...

PRESIDENTE. Aveva la televisione?

IVAN CORVI. Anche, sì, però io non sono mai stato lì a guardare... all'interno della caserma la gente del nord, se posso dire così, era veramente poca quindi tra di noi, tipo io che sono estremo nord, si era creato un gruppettino a parte dove ci si conosceva.

PRESIDENTE. Tutti quelli del nord stavate assieme.

IVAN CORVI. Assieme, bene o male ci si conosceva.

PRESIDENTE. E Ioanna era del nord.

IVAN CORVI. Sì, è di Milano. C'erano anche altri, io conoscevo quelli con cui mi beccavo sul treno. Però non è che stavo lì al casermaggio, quando si tornava indietro magari ci si accordava di fare il viaggio insieme.

PRESIDENTE. Senta, Ravasi doveva fare servizio quel giorno al casermaggio o stava pulendo per terra?

IVAN CORVI. Questo non me lo ricordo perché o eravamo tutti e due di corvè esterna o forse lui era stato mandato al casermaggio ma aveva trovato chiuso e si era messo a cercare dei cassetti da mettere all'interno dell'armadietto. Adesso non mi ricordo.

PRESIDENTE. Cioè Ravasi era stato mandato al magazzino di casermaggio e si mise a cercare dei cassetti?

IVAN CORVI. Sì perché dove è stato trovato Scieri lì c'erano degli armadietti, c'erano tante cose, noi non avendo purtroppo spazio, lì c'era tutta questa discarica si andava lì e si cercava magari un cassetto che ti mancava. Ti veniva dato l'armadietto ma senza il cassetto e ci avevano detto che si poteva andare lì a cercarli, insomma.

PRESIDENTE. Lei prima ha detto: "Ioanna era solare ma era anche un prevaricatore": in che senso?

IVAN CORVI. Prevaricatore? In che senso?

PRESIDENTE. E chi c'era nel gruppo di Ioanna oltre a lei e ad altre persone del nord? Chi è che frequentava Ioanna?

IVAN CORVI. Ma non lo so io chi è che frequentava Ioanna.

PRESIDENTE. Lei ha detto pocanzi: “eravamo un gruppo del nord, io estremo nord”; ci dica chi erano le altre persone.

IVAN CORVI. Non me lo ricordo. C'era uno che era di Sondrio che era anche lui... però appena sono arrivato io...

PRESIDENTE. Che era anche lui?

IVAN CORVI. Di Sondrio, però è stato lì poco perché, se posso dirlo, era mio 'nonno'.

PRESIDENTE. Ascolti, lei è stato alla caserma Gamerra per dieci mesi?

IVAN CORVI. Sì.

PRESIDENTE. Dopo la morte di Scieri il clima è cambiato o è rimasto sempre lo stesso?

IVAN CORVI. È cambiato.

PRESIDENTE. Cioè? Ci vuole raccontare?

IVAN CORVI. Secondo me si poteva fare molto di più. Avevi molta più libertà rispetto a prima.

PRESIDENTE. Per tutti i dieci mesi?

IVAN CORVI. Sì.

PRESIDENTE. Lei ha conosciuto Viberti?

IVAN CORVI. Viberti sì.

PRESIDENTE. Cosa ci dice di Viberti?

IVAN CORVI. Ho conosciuto il mio fratellino ma neanche poi più di tanto. Non saprei neanche cosa dirle.

PRESIDENTE. Cosa sa di Viberti?

IVAN CORVI. So che è stato l'ultimo che lo ha accompagnato, giusto? Altro non so.

PRESIDENTE. Ha mai parlato con Viberti, gli ha mai chiesto qualcosa?

IVAN CORVI. No.

PRESIDENTE. Perché?

IVAN CORVI. Bo.

PRESIDENTE. Ma era morto un ragazzo all'interno della caserma. Era morto un vostro compagno che ha fatto il CAR con lei a Firenze, che ha viaggiato in pullman con lei da Firenze a Pisa. Se lo ricorda che Scieri ha viaggiato in pullman con lei?

IVAN CORVI. No.

PRESIDENTE. Scieri ha viaggiato in pullman con lei. era seduto davanti a lei, lei era seduto dietro Scieri.

IVAN CORVI. Sì?

PRESIDENTE. Sì. È morto appena arrivato in caserma, è sparito appena arrivato in caserma, è stato trovato tre giorni dopo, lei sa che Viberti è l'ultimo ad averlo visto....

IVAN CORVI. Perché era stato quello che aveva detto che erano usciti insieme a telefonare.

PRESIDENTE. E lei non ha mai parlato con Viberti?

IVAN CORVI. No. Non ho mai avuto neanche l'opportunità, le ripeto, perché eravamo comunque separati.

PRESIDENTE. Guardi, io le mostro il primo pullman dove lei ha viaggiato che non è il pullman che si è rotto come lei ricordava qui. Il pullman che si è rotto è il secondo pullman, questo è il primo pullman dove viaggiava Scieri. Scieri era seduto al posto 20...

IVAN CORVI. Io ero sul pullman che si è rotto.

PRESIDENTE. Qui lei risulta seduto dietro Scieri. Guardi.

IVAN CORVI. Allora non lo so.....Bergamaschi? Io sono Corvi.

PRESIDENTE. Sì. Non c'è scritto Corvi lì?

IVAN CORVI. No, Bergamaschi.

PRESIDENTE. Sì, sì, ho sbagliato io.

MASSIMO ENRICO BARONI. Grazie presidente. Al di là della generale stanchezza dei commissari – oggi ci sono stati ben tre terremoti – sarà stanco anche lei immagino.

IVAN CORVI. Sì.

MASSIMO ENRICO BARONI. È venuto da solo?

IVAN CORVI. Sì, da Brescia.

MASSIMO ENRICO BARONI. Durante l'audizione lei ha aumentato il suo livello di autenticità e di collaborazione però dovrebbe continuare ancora un po' altrimenti io farò in ogni modo, in Ufficio di presidenza, affinché questa Commissione la convochi in qualità di teste e non in qualità di audito. E non mi ricordo, sinceramente, se in quel caso lì poi le spese sono pagate per lei e per il suo avvocato. Quindi, lei sta cercando di aiutarci però noi abbiamo bisogno di maggiore aiuto relativamente alla sua capacità di ricostruire, perché la memoria è un processo di ricostruzione. Bisogna fare mente locale e fermarsi un attimo. Visto che lei è uno sportivo sa bene che non

bisogna andare in apnea e farsi prendere da una risata perché non c'è nulla di cui ridere. C'è una verità che bisogna vedere se ci può aiutare a ricostruire. Tutti i reati dell'epoca sono prescritti, ovviamente tranne quello di omicidio, però è possibile che vengano consumati degli altri reati nel momento in cui viene dichiarato il falso in una commissione oppure si è a conoscenza di alcune informazioni che risulta non si volessero comunicare.

IVAN CORVI. Certo.

MASSIMO ENRICO BARONI. Spero di essere stato chiaro su questo punto.

IVAN CORVI. Io spero di aver dato tutte le risposte che devo dare, di più io non penso di sapere. Dopo se mi viene in mente qualcosa...

MASSIMO ENRICO BARONI. Ci manda una cartolina?

IVAN CORVI. No, no.

MASSIMO ENRICO BARONI. O un messaggio *WhatsApp*?

IVAN CORVI. No, no, non è che voglio scherzare...

MASSIMO ENRICO BARONI. Evitiamo, cerchi di seguire un attimo il mio ragionamento.

PRESIDENTE. Poniamo la domanda.

MASSIMO ENRICO BARONI. Ma senza le dovute premesse vedo che, come ha detto lei relativamente al suo collega, anche lei è in grado di sviare, no? Quindi, come è stato sviato da alcune domande, in questo momento io ho l'impressione che anche lei abbia sviato da alcune domande. Per cui cerchi di aiutarmi.

IVAN CORVI. Va bene.

MASSIMO ENRICO BARONI. Visto che lei ha batteria faccia questo sforzo, se le serve una connessione io le darò la connessione così ci elenca tutti gli appartenenti al gruppo *Facebook* di cui noi eravamo già a conoscenza da molti mesi, come del gruppo *WhatsApp*, ma dobbiamo incrociare le fonti, dobbiamo incrociare i dati a nostra disposizione. È un lavoro scientifico questo, non stiamo facendo sport.

IVAN CORVI. Sì, sì, sto cercando ancora, non c'è problema io...

MASSIMO ENRICO BARONI. Se ha bisogno della connessione me lo dica che le verrà fornita.

IVAN CORVI. Purtroppo *Facebook* non lo stiamo più utilizzando tanto perché...

MASSIMO ENRICO BARONI. Va bene, può essere rilevante per noi.

IVAN CORVI. No, per dirle che non sto cercando di deviarla è che io non lo sto usando. Comunque adesso appena lo trovo...

MASSIMO ENRICO BARONI. È un gruppo segreto o è pubblico?

IVAN CORVI. No, no, no è pubblico. Va bè, è un gruppo ristretto tra di noi.

MASSIMO ENRICO BARONI. I gruppi *Facebook* sono pubblici, chiusi o segreti, tre tipologie.

IVAN CORVI. Chiedo scusa, non trovo il gruppo..... ah, eccolo: ventisette membri.

MASSIMO ENRICO BARONI. Ventisette membri perfetto.

IVAN CORVI. Gruppo chiuso.

MASSIMO ENRICO BARONI. Quindi non segreto, va bene. Ci serve sapere gli amministratori, la data di fondazione e possibilmente i membri.

IVAN CORVI. Amministratori: Massimiliano Maratea; iscrizione: tre anni fa. Membri: Alessia Peterle e Lorenzo Mancini – Alessia Peterle è sua moglie - , Andrea Giacomazzi, Fabio Bellantoni, Fabio Lombardi, Irene Orazzini, Ioseph (chi è Joseph Augustus?), Luca Ghebreioannes, Marco Bellacima, Masotti Claudio, Massimiliano Maratea, Stefano Mantovani, Ivan Corvi che sono io, Margherita Brunetti non so chi sia, Nicola Panichi, lui è un mio fratellino sì, e Stefano Vigneri, anche lui c'è. Basta, mi da solo questi qua.

MASSIMO ENRICO BARONI. Quanti ha detto che erano?

IVAN CORVI. Venticinque ci sono scritti ma si vede che altri non li vedo.

MASSIMO ENRICO BARONI. Possibile?

IVAN CORVI. Guardi.. magari devo schiacciare qua, altri membri. Provo a tornare indietro.

PRESIDENTE. Ne ha detti diciassette.

IVAN CORVI. Ne mancano una decina. Magari si erano iscritti e dopo si sono tolti. Non saprei. Vede, qui c'è scritto. Gruppo chiuso, ventisette membri, i membri qua li ho appena elencati...

PRESIDENTE. Siamo arrivati a Vigneri.

MASSIMO ENRICO BARONI. Ci dica quelli che non sono i cosiddetti fratellini.

IVAN CORVI. Sono tutti fratellini, a parte le mogli, Alessia Peterle, Elisa Balloni e le altre donne, sono tutti commilitoni.

MASSIMO ENRICO BARONI. Quindi sono tutti commilitoni.

IVAN CORVI. Sì, quelli che vedo sì, però appunto gli altri non so chi sono, non riesco a vederli.

MASSIMO ENRICO BARONI. Grazie mille.

IVAN CORVI. Perché magari può darsi che si sono messi dentro e dopo si sono tolti. Ravasi, ad esempio, quando avevamo creato il gruppo *WhatsApp* lo avevo inserito io perché conosco bene la moglie che si chiama Cristina Piolesan però lui non voleva farne parte...

PRESIDENTE. Senta, lei ha detto che conosceva Ioanna; sa se Ioanna frequentava qualcuno di Rimini? O se qualcuno di Rimini, sempre paracadutista, frequentava il casermaggio? Si ricorda qualche nome di Rimini?

IVAN CORVI. A Rimini c'era un mio fratellino ma non era al casermaggio.

PRESIDENTE. E come si chiamava questo di Rimini?

IVAN CORVI. Gabrielli mi sembra.

PRESIDENTE. Gabrielli?

IVAN CORVI. Sì.

PRESIDENTE. Conosce Panella?

IVAN CORVI. Panella l'ho già sentito.

PRESIDENTE. Dove lo ha sentito?

IVAN CORVI. Bo, da militare forse.

PRESIDENTE. È stato nel periodo che c'era lei Panella?

IVAN CORVI. Non mi ricordo, l'ho già sentito.

PRESIDENTE. Come si chiama questo di Rimini che lei conosceva?

IVAN CORVI. Il mio fratellino? Aspetti... lo chiamavamo Rimini noi.

PRESIDENTE. Ioanna con quali ufficiali parlava?

IVAN CORVI. Non lo so, non era nella mia compagnia, io ero un CCS.

PRESIDENTE. Lo sa perché Ioanna stava sempre al magazzino del casermaggio?

IVAN CORVI. No, non lo so. Bè, era la sua mansione stare lì penso. Io lo vedevo quando andavo a cambiare le lenzuola.

PRESIDENTE. Sì ma non era la sua mansione avere la televisione al casermaggio.

IVAN CORVI. Ma anch'io ero giardiniere e nel mio box avevo la televisione.

PRESIDENTE. Anche lei aveva la televisione?

IVAN CORVI. Sì ma non la usavo. Erano cose che venivano lasciate un po' lì, diciamo, per far passare il tempo perché non è che tutto il giorno c'era da fare qualcosa. Magari uno passava un po' il tempo guardando la televisione.

PRESIDENTE. Ioanna chi frequentava, se lo ricorda?

IVAN CORVI. No. Sto pensando...

PRESIDENTE. Ma senta, lei che era così, diciamo, attento, lo ha detto prima con una battuta, al 'fascino femminile', entravano delle donne in caserma?

IVAN CORVI. No. Mai viste.

PRESIDENTE. Mai viste?

IVAN CORVI. No. Magari.

PRESIDENTE. E droga ne entrava in caserma?

IVAN CORVI. Non penso. A parte chi se la portava.

PRESIDENTE. Quindi se la portavano, entrava la droga.

IVAN CORVI. Se la portavano sì.

PRESIDENTE. Nessun'altra domanda.

MASSIMO ENRICO BARONI. Scusi i suoi contatti col Viberti: quante volte ci ha parlato?

IVAN CORVI. Praticamente quasi mai.

MASSIMO ENRICO BARONI. Praticamente quasi mai per quale ragione? Lei ha provato comunque a parlargli. Intendo dopo la morte dello Scieri.

IVAN CORVI. No, no, no. Appena era successo il giorno dopo mi ricordo che eravamo a far la doccia e mentre facevamo la doccia si parlava di quello che era successo la sera prima perché appunto era mancato e ricordo che qualcuno aveva chiesto, non io, a Viberti che cosa era successo. Lui ha detto che erano andati appunto allo spaccio e dopo erano tornati indietro. Basta. Io non ho neanche mai parlato con Viberti anche perché poi lui è stato mandato via, forse, da un'altra parte se non sbaglio. Bo, non mi ricordo. Anche perché le spiego: dopo che è successo il caso Scieri abbiamo fatto le visite e a me hanno trovato una placca di alluminio che avevo nella mano e sono stato tolto dal gruppo. Loro hanno fatto i paracadutisti, io sono rimasto soldato. Sono stato mandato prima a Firenze, poi al Celio e mentre loro facevano il CAR avanzato io mi sono fatto una trafila di ospedali per essere declassato. Una volta ritornato a Pisa facevo solo servizi ovvero corvè cucine, corvè esterne e dopo mi hanno mandato a fare il giardiniere. Da lì non ho più avuto...L'unico con cui avevo contatto del mio settimo Giamaica era Guido Masè che era con me al minuto mantenimento.

MASSIMO ENRICO BARONI. Quindi lei è mancato dalla caserma Gamerra...

IVAN CORVI. Un paio di settimane.

MASSIMO ENRICO BARONI. Parliamo di settembre?

IVAN CORVI. Sì. Sì perché il primo mese siamo rimasti lì a Pisa però senza fare niente perché era chiusa la palestra e quindi non ci avevano fatto iniziare il corso avanzato. Cioè, ce lo facevano ma sporadicamente. Anche perché i primi giorni era Ferragosto e la caserma era vuota. Non c'era quasi nessuno in caserma, c'eravamo solo noi.

MASSIMO ENRICO BARONI. Va be' da Ferragosto ai primi di settembre è successo l'impensabile all'interno di quella caserma, no?

IVAN CORVI. Sì.

MASSIMO ENRICO BARONI. Quindi lei non ricorda di aver parlato con Viberti?

IVAN CORVI. No, ripeto, anche perché io ero dall'altra parte. Viberti era in fondo alla camerata io ero in cima.

MASSIMO ENRICO BARONI. Vabbè prima di partire, lei ha dichiarato di essere partito verso settembre quando le hanno trovato questa placca, ci sono stati circa quindici giorni. Questi quindici giorni...

IVAN CORVI. Facevamo servizi, eravamo sempre occupati, non è che ci trovavamo... non è che sto deviando, eh? Almeno io ero sempre a fare servizi di sicuro, non avevo tempo di parlare insieme ai miei commilitoni.

MASSIMO ENRICO BARONI. Viberti comunque era famoso, o famigerato a seconda di come vogliamo descriverlo, perché era considerato l'ultima persona che lo aveva visto in vita.

IVAN CORVI. Sì però infatti rimaneva sempre sulle sue. Ma forse era stato anche portato via da lì per un paio di giorni. Adesso non vorrei dire una cavolata.

MASSIMO ENRICO BARONI. Va be' comunque siete rimasti nella stessa...

IVAN CORVI. Camerata? Sì, eravamo nella stessa compagnia perché la camerata....

MASSIMO ENRICO BARONI. Sì lei era la seconda e lui era la quarta.

IVAN CORVI. Sì ecco, può essere.

MASSIMO ENRICO BARONI. Mi ascolti. Quindi lei non ha avuto contatti significativi col Viberti ma comunque era una persona che aveva una specie di aura, cioè come si spostava attirava l'attenzione, quando parlava con qualcuno attirava l'attenzione, non era un commilitone qualunque. Aveva un segno di riconoscimento che era...

IVAN CORVI. Più o meno sì però non saprei...

MASSIMO ENRICO BARONI. Quindi attirava l'attenzione di qualsiasi persona che... lei faceva la doccia col Viberti?

IVAN CORVI. La facevamo tutti insieme, sì, certo.

MASSIMO ENRICO BARONI. Ha mai notato dei segni sul corpo del Viberti?

IVAN CORVI. No. Non mi ricordo...non ho mai guardato quelle cose lì io.

MASSIMO ENRICO BARONI. Che cos'è la saponetta? Non mi menta per favore.

IVAN CORVI. Non lo so. Glielo giuro. Non ho mai avuto atti di nonnismo, forse perché non sono diventato mai un paracadutista, sono stato già scartato a prescindere.

MASSIMO ENRICO BARONI. Come fa a sapere che la saponetta è un atto di nonnismo? Se non lo sa.

IVAN CORVI. Si sa... Si sa che cos'è, anche negli Alpini c'è. Non è che...non lo so.

MASSIMO ENRICO BARONI. Si sa ma non lo sa.

IVAN CORVI. Ma perché l'ho sentito dire anche da amici. Si parlava anche della tartaruga: lei lo sa che cos'è la tartaruga?

PRESIDENTE. Lei ci dica intanto che cos'è la saponetta.

IVAN CORVI. Ma non lo so io cos'è la saponetta. La saponetta si può immaginare un asciugamano che si mette all'interno una saponetta e ci vieni picchiato. Una cosa del genere, giusto?

MASSIMO ENRICO BARONI. Diciamo che si è ricordato non ricordandosi bene.

IVAN CORVI. Ma non perché l'abbia mai visto fare, eh?

MASSIMO ENRICO BARONI. Ne ha mai sentito parlare? Solo negli Alpini? Nella Folgore?

IVAN CORVI. Sì, sì ma davvero, mentre ero militare non ho mai sentito parlare di saponetta io. Quando sono tornato a casa mi hanno chiesto dove avevo fatto il militare, nei paracadutisti, mi hanno chiesto se mi avevano mai fatto questo, quest'altro. L'unica cosa che facevamo noi, se mi posso permettere di dire, è la tartaruga: ci mettevamo l'elmetto sotto i gomiti, uno in testa e nei corridoi ci mettevano tre o quattro pari scaglia in fondo dritti, facevano i birilli e lanciavano. Si giocava, non penso sia un atto di nonnismo una cosa del genere.

MASSIMO ENRICO BARONI. No, no. Ritorniamo un attimo... ha ricostruito molto bene la tartaruga, ha dato un'immagine autentica.

IVAN CORVI. Sì ma era fatto per divertimento.

MASSIMO ENRICO BARONI. Ci mancherebbe, sono riti istituzionali delle istituzioni totali. Senta, lei non aveva una curiosità all'epoca o il timore anche di venire eventualmente a sapere delle cose che poi...

IVAN CORVI. Magari anche, sì. È per quello che poi non volevo saperne niente. Sinceramente io un po' mi sono spaventato appena abbiamo saputo perché c'erano anche altri miei commilitoni che subito, come hanno trovato Scieri, hanno voluto andare via. Non volevano più stare lì.

MASSIMO ENRICO BARONI. Quindi c'era questa situazione di paura di venire a conoscenza di cose...

IVAN CORVI. Sì. Poi, neanche due giorni dopo avevo davanti al mio letto un carabiniere che dormiva lì.

MASSIMO ENRICO BARONI. E secondo lei qualche suo collega può non aver dato dei dettagli all'epoca o successivamente proprio per non essere coinvolto?

IVAN CORVI. Non saprei.

MASSIMO ENRICO BARONI. Siccome diceva che c'era questa tendenza a rimanere...

IVAN CORVI. Sì magari sì, uno magari preferiva farsi i cavoli suoi piuttosto che incappare in cose più grandi di lui, sì, potrebbe benissimo essere.

MASSIMO ENRICO BARONI. Ha avuto questa sensazione?

IVAN CORVI. Ma da parte mia di sicuro. Io l'ho fatto.

MASSIMO ENRICO BARONI. Viberti era in parte anche isolato.

IVAN CORVI. Magari si isolava lui. Ripeto, io col Viberti non è che abbia mai avuto a che fare più di tanto.

MASSIMO ENRICO BARONI. Anche perché avrebbe corrisposto col fatto di mettersi in mezzo ai guai.

IVAN CORVI. Ma no, ma perché non eravamo proprio amici, diciamo. Non eravamo confidenti, ecco.

MASSIMO ENRICO BARONI. Quindi poi non vi siete praticamente parlati per mesi.

IVAN CORVI. No ma ci sono anche tanti dei miei commilitoni che non ricordo neanche che faccia hanno, mentre tanti mi ricordo benissimo chi sono.

MASSIMO ENRICO BARONI. Va bene grazie.

PRESIDENTE. Le faccio due ultime domande. Si usavano delle protezioni alle mani mentre vi addestravate?

IVAN CORVI. No.

PRESIDENTE. Si usava durante l'addestramento arrampicarsi su funi, su corde?

IVAN CORVI. Sì.

PRESIDENTE. Sì? In palestra? Anche sulla scala?

IVAN CORVI. Sì.

PRESIDENTE. In palestra c'era la scala?

IVAN CORVI. C'era l'impalcatura dove bisognava salire e poi buttarsi nel...

PRESIDENTE. Quindi c'è una scala da cui poi ci si butta sul telo, no?

IVAN CORVI. Non è proprio una scala.

PRESIDENTE. Guardi, l'abbiamo vista, è una scala.

IVAN CORVI. È un'impalcatura.

PRESIDENTE. No, è proprio una scala, l'abbiamo vista con i nostri occhi dentro la palestra e non è mai cambiata. Abbiamo chiesto. È una scala.

IVAN CORVI. Va bene.

PRESIDENTE. Nessun'altra domanda.

IVAN CORVI. Spero di essere stato il più esauriente possibile.

PRESIDENTE. La ringrazio. Le ricordiamo e le intimiamo anche la segretezza, di non parlare assolutamente in nessun gruppo e con nessuno di presenza di quanto lei ha riferito qui alla Commissione.

IVAN CORVI. Va bene. Ma verrò richiamato?

PRESIDENTE. No. Non dovrà dire nemmeno che è stato qui in Commissione perché questa audizione è segreta. Grazie.

(I lavori riprendono in seduta pubblica).

PRESIDENTE. La seduta è tolta.

La seduta termina alle 23.55.